focus .it
newsletter del Registro .it
anno 5 n. 17 - Apr 2010

la chiesa e la rete: comunicare la fede nell'era di internet

testimoni digitali

sommario/summary

3 **internet, la nuova radio**
the internet, the new radio
di Domenico Laforenza

6 **dalla Chiesa un antidoto al caos digitale: "diamo un'anima alla rete"**
the Church's antidote to digital chaos: "let's give a soul to the net"
di Marco Ferrazzoli

12 **.it, 562mila pagine web parlano di religione**
562,000 .it web pages talk about religion
di Luca Trombella

18 **quando il sagrato è virtuale: online 70 parrocchie su 100 2 preti su 3 scrivono email**
when the parvis is virtual: 70% parishes are connected 2 priests out of 3 write emails
di Rita Marchetti

28 **sacerdoti e Ict, binomio vincente su internet più opportunità che rischi**
priests and ICT, a winning combination more opportunities than risks on the web
di Lorenzo Cantoni

32 **Africa, dove la rete è un lusso "internet sarà la voce di chi non può parlare"**
Africa, where the net is a luxury "the internet will be the voice of those who cannot speak"
di Marco Cirilli

40 **la preghiera è hi-tech col breviario per iPhone**
prayer goes hi-tech using the breviary on iPhone
di Giorgia Bassi

46 **con adsl, webcam e proiettore catechesi online per 500 fedeli**
with ADSL, webcams and projectors online catechesis for 500 faithful
di Paolo Gentili

focus.it
newsletter del Registro .it

Anno 5, numero 17 - Aprile 2010

Direttore responsabile
Director in charge
Luca Trombella

Coordinamento editoriale
Editorial coordinator
Anna Vaccarelli

Impaginazione ed elaborazione immagini
Paging and image processing
Giuliano Kraft

Fotografie
Photos
Romano Siciliani e Cristian Gennari / Imago Mundi, Archivio Fondazione Missio - Carlos Rodriguez Soto, Giuliano Kraft

In redazione
Editors
Giorgia Bassi, Stefania Fabbri, Paolo Gentili, Beatrice Lami, Francesca Nicolini

Traduzioni
Translations
English for Academics snc di Adrian John Wallwork

Stampa
Printed by
Pacini Editore S.p.A. Via A. Gherardesca 56121 Ospedaletto (PI)

Direzione - Redazione
Editorial Offices
Unità relazioni esterne, media e comunicazione del Registro .it
Via G. Moruzzi, 1
I-56124 Pisa
tel. +39 050 313 98 11
fax +39 050 315 27 13
e-mail: newsletter@nic.it
website: http://www.registro.it/

Responsabile del Registro .it
Head of .it Registry
Dott. Domenico Laforenza

Registrazione al Tribunale di Pisa
Registration at the Law Courts of Pisa
n° 17/06 del 21 luglio 2006

Stampato su carta ecologica
Printed on organic paper

Chiuso in redazione
Closed for printing
12 aprile 2010

il punto / la Chiesa e la sfida del web

internet, la nuova radio

di **Domenico Laforenza**
direttore dell'Istituto di Informatica e Telematica del CNR

"Chi è Dio?", chiedevano nel 2007 milioni di navigatori al più celebre dei motori di ricerca, Google. Una domanda talmente ricorrente da conquistare la prima posizione tra i quesiti più popolari dell'anno a livello mondiale, assieme a "che cos'è l'amore?" e davanti a "chi è Gesù?", (quarto posto). Una sete di conoscenza che Google tentava di appagare a modo suo: sciorinando l'immenso elenco di pagine web – 60 milioni – dedicate in qualche misura all'argomento.

Tre anni dopo, Internet raggiunge un miliardo e 700 milioni di persone in tutto il mondo, e le pagine segnalate da Google sono di fatto raddoppiate. Ma in questo mare magnum di informazioni – religiose, filosofiche, sconclusionate o blasfeme – si è imposta con autorevolezza anche la voce della Chiesa Cattolica. Da sempre attenta sia al rigore dei contenuti che alle dinamiche dei mezzi di comunicazione, la Chiesa ha saputo guardare a Internet come il mezzo ideale – globale e interattivo – per diffondere in ogni angolo del mondo la Buona Novella.

"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura", diceva Gesù ai suoi discepoli. Nell'era moderna, per decenni, questa missione evangelica è stata affidata alla radio, che ha saputo diffondere la voce della Chiesa in ogni angolo del mondo. Correva l'anno 1931 quando, al fianco del Papa Pio XI, Guglielmo Marconi inaugurava la Radio Vaticana: uno strumento libero di comunicazione, capace di portare la Parola di Dio anche là dove i regimi totalitari impe-

divano qualunque forma di dissenso, anche religioso. La medesima funzione, conoscere e far conoscere al mondo, è oggi propria di Internet, come ci ricordano quotidianamente le cronache non ufficiali dai fronti di guerra. All'immaterialità dell'etere, che supera senza sforzo i confini spaziali e temporali, Internet aggiunge il dono dell'interattività: e consente alla Chiesa non solo di parlare, ma di ascoltare e interpretare le istanze dei suoi fedeli. Tenendo fede a quel principio che la vuole sempre vigile su ogni mutamento sociale.
Chi, come noi, spende la vita nel mondo della ricerca, non può che guardare con orgoglio a questa rivoluzione. Perché, al pari della radio, anche la Rete è il frutto del lavoro degli scienziati: la prima la dobbiamo in larga misura a Guglielmo Marconi, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche negli anni 30; Internet, almeno in Italia, ai colleghi ricercatori del Cnr di Pisa che, nel 1986, realizzarono il primo collegamento alla rete americana Arpanet. Oggi che Internet è una realtà consolidata anche in Italia, il Cnr continua ad assolvere un ruolo chiave nello sviluppo della "Rete che verrà" (l'Internet del Futuro), sia dal punto di vista tecnico-scientifico che culturale. In questa luce, infatti, si colloca la campagna che abbiamo promosso nelle scuole superiori italiane con il fine ultimo di favorire la diffusione di una nuova cultura di Internet e del suo uso consapevole: certi che solo se si conosce la Rete nelle sue potenzialità ci si può difendere da chi tenta di farne un mezzo di prevaricazione.
Nelle pagine che seguono troverete numeri, storie e testimonianze: la prova di come Internet, nonostante e forse anche in ragione dei suoi momenti più bui, sia soprattutto uno strumento di libertà.
Per la Chiesa Cattolica, come per chiunque aspiri a un mondo migliore.

viewpoint / the Church and the challenge of the web

the internet, the new radio

by **Domenico Laforenza**
director of the CNR Institute for Informatics and Telematics

"Who is God?", millions of surfers asked the most famous search engine, Google in 2007. Such a recurrent question that it won first position among the most popular queries of the year worldwide, along with "what is love?" and in front of "who is Jesus?" (fourth place). A thirst for knowledge that Google was trying to appease in its own way: scrolling the huge list of web pages - 60 million - all dedicated to some degree to the subject.
Three years later, the Internet reaches 1.7 billion people around the world, and the pages returned by Google have in fact doubled. But in this sea of information - which may be religious, philosophical, rambling or blasphemous - even the voice of the Catholic Church has established itself with authority. Always attentive to both the rigor of the contents and to the dynamics of the means of communication, the Church has learnt how to look to the Internet as the ideal way - global and interactive - of spreading the Good News to every corner of the world.
"Go ye into all the world and preach the gospel to every creature," said Jesus to his disciples. In the modern era, for decades this evangelical mission has been entrusted to the radio, which has managed to spread the voice of the Church in every corner of the world. The year was 1931 when, by the side of Pope Pius XI, Guglielmo Marconi inaugurated the Vatican Radio: an instrument of free communication, capable of bringing the Word of God even to places where totalitarian regimes banned any form of dissent,

even religious. The same function, to know and make known to the world, is today's Internet, as we are reminded daily of the unofficial news from the frontlines. The Internet effortlessly overcomes the boundaries of space and time, and adds the gift of interactivity, and enables the Church not only to talk but to listen and interpret the needs of its faithful. In keeping with its principle of always being aware of any social change.

Those who, like us, spend their lives in the world of research, can only look with pride at this revolution. Because, like the radio, even the Web is the result of the work of scientists: the radio we owe to a large extent to Guglielmo Marconi, who was president of the Italian National Research Council (CNR) in the 1930s; the Internet, at least in Italy, we owe to fellow researchers of the CNR of Pisa, in 1986, who created its first U.S. connection to the network ARPANET. Now that the Internet is a consolidated reality in Italy, the CNR continues to fulfill a key role in developing "the Web to come" (the Internet of the Future), both from a scientific-technical standpoint as well as cultural. It is in this light in

Domenico Laforenza

fact, that the campaign was promoted in Italian high schools with the ultimate objective of raising awareness of the Internet: of course it is only if you know the Web in terms of its full potential that you can defend it against those who try to use it as a means of prevarication. In the following pages there are many stories and testimonials: proof of how the Internet, despite and perhaps even in its darkest moments, is above all an instrument of freedom. For the Catholic Church just as for anyone else who aspires to a better world.

l'evento / operatori ecclesiali ed esperti di Internet a Roma per il convegno "Testimoni digitali". A colloquio con monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della Cei

dalla Chiesa un antidoto al caos digitale: "diamo un'anima alla rete"

di **Marco Ferrazzoli**

Otto anni dopo le "Parabole mediatiche", la Chiesa cattolica torna a confrontarsi con il mondo dei nuovi media. L'appuntamento è a Roma, dove dal 22 al 24 aprile la Conferenza Episcopale Italiana ha organizzato il convegno nazionale "Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale": un confronto aperto tra gli esperti di Internet (ci sarà anche Nicholas Negroponte) e i tantissimi operatori che già oggi usano gli strumenti della rete nella propria attività pastorale. Monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei, ci illustra il significato del convegno: ispirato dalla volontà di comprendere appieno i mutamenti che le nuove tecnologie hanno innescato nei rapporti umani e le potenzialità che esse riservano per la diffusione della Buona Novella.

Monsignor Pompili, perché la Cei decide di organizzare una iniziativa come "Testimoni digitali"?
La risposta a questa domanda sta nella constatazione, sotto gli occhi di tutti, che i nuovi media stanno profondamente e rapidamente trasformando il nostro modo di vivere, in Italia come nel resto del mondo. Recentemente un giornale ha raccolto le considerazioni di quasi duecento tra scrittori, artisti, musicisti e giornalisti, su come la Rete ci stia cambiando la vita. Tra entusiasmo o una certa indifferenza, grandi speranze o maggiore freddezza, tutti hanno comunque dovuto constatare che con Internet dobbiamo fare i conti. Bene, "Testimoni digitali" si propone di essere per la

Chi è

Monsignor Domenico Pompili **(nella foto)**, sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana, è direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e portavoce della Cei. Classe 1963, giornalista pubblicista, insegna Teologia Morale all'Istituto Teologico Leoniano di Anagni (FR) affiliato alla Pontificia Facoltà Teologica Teresianum di Roma. Dall'ottobre 2005 è stato nominato aiutante di studio della Segreteria generale delle Cei con incarichi presso Sat 2000 e Radio inBlu. È segretario della Fondazione Comunicazione & Cultura e membro del Cisip (Comitato italiano per il sostegno alle iniziative della pastorale giovanile).

Chiesa italiana un appuntamento importante per fare il punto sul tema dell'evangelizzazione nel contesto digitale in cui ci troviamo a vivere.

Ma più nel concreto, l'incontro a cosa serve, come si struttura?
Il convegno nazionale intende proporre un confronto tra gli esperti e i protagonisti di questo nuovo scenario digitale, dal guru del Medialab Nicholas Negroponte ai tanti operatori ecclesiali che nella pastorale utilizzano quotidianamente e-mail, web, social network… Vogliamo approfondire la natura del legame tra vita online e vita reale, nella convinzione che tra reale e virtuale spesso viene raccontata una contrapposizione che non necessariamente deve esserci, purché ovviamente la presenza in Rete sia vissuta correttamente.

Ed è ovviamente quest'ultima prospettiva ad animare la Chiesa?
È così. Sono certo che anche da "Testimoni digitali" emergerà una piena compatibilità tra l'evangelizzazione e la nuova cultura digitale. Da sempre il Vangelo si rivolge agli uomini usando il loro linguaggio, che cambia nello spazio e nel tempo. Ed è pertanto non solo interessante, ma indispensabile, interrogarsi sulle potenzialità che la Rete è oggi in grado di offrire alla diffusione della Buona Novella. Per la trasmissione della Parola di Dio occorre sempre ricercare, per quanto è nelle nostre capacità, nuove modalità, nuovi strumenti di diffusione, nuove chance.
Questo però impone ai cattolici uno sforzo in termini di comunicazione, sia per quanto concerne i contenuti, sia nello stile.
Il nostro obiettivo è far sì che dalle semplici connessioni telematiche - che oggi purtroppo vengono spesso pesantemente banalizzate, quando non degradate ad una confusione digitale in cui si nascondono violenza, prevaricazione, volgarità, disprezzo per la dignità dell'altro - si possa giungere a relazioni interpersonali più compiute. Se uno stile di comunicazione ecclesiale esiste, allora il suo

obiettivo è far emergere anche nella Rete il valore aggiunto del patrimonio umano e spirituale della fede, costruito intorno alla condivisione reale di esperienze in carne ed ossa. Di nuovo torna il tema della necessità di non contrapporre il virtuale al reale: l'esperienza pastorale della Chiesa, in questo senso, può offrire un grande contributo alla cultura digitale.

È la prima volta che il mondo cattolico si impegna a questo livello sul tema del digitale?
No, tutt'altro. "Testimoni digitali" rimanda ad un altro convegno nazionale, "Parabole mediatiche: fare cultura nel tempo della comunicazione", che fu promosso dalla Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali già nel 2002. Quello fu un importante momento di verifica per la Chiesa Italiana, che si stava misurando con gli Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". "Testimoni digitali" rappresenterà anche una sorta di passaggio tra il primo e il secondo decennio del terzo millennio, che sarà dedicato ad approfondire il tema della sfida educativa.
Alla Chiesa cattolica non sfugge che la possibilità offerta dall'innovazione tecnologica di comunicare in modo sempre più veloce e diffuso sia un bene straordinario per tutta l'umanità, che come tale va però promosso e tutelato. Quanto più potenti sono i mezzi di comunicazione, tanto più devono essere forti la coscienza etica e la preparazione di chi in essi opera. È necessario pertanto che la comunicazione "sociale" non sia considerata solo in termini economici o di potere, ma sia inserita in un orizzonte di beni di primaria importanza per il futuro dell'umanità come il cibo, l'acqua, le risorse naturali, le infrastrutture viarie, l'istruzione e la formazione.

Ma la Chiesa è preparata a una sfida tanto impegnativa?
Posso dire con serenità che non da oggi la comunione ecclesiale e la missione evangelizzatrice della Chiesa trovano nei media un campo privilegiato di espressione.
Per dimostrarlo basterebbe tornare con la memoria ai tempi dell'evangelizzazione apostolica, della conservazione e trasmissione del patrimonio classico assicurata dagli amanuensi nel Medioevo, dell'impulso dato dalle committenze ecclesiali alle arti nel Rinascimento.
Ma limitiamoci alla storia recente: dal Concilio Vaticano II, la Chiesa ha assunto ancor più coscienza di quanto sia importante coniugare gli ambiti della vita ecclesiale con la nuova realtà culturale e sociale. Le iniziative avviate in questi anni in Italia per raccordare e promuovere la comunicazione ecclesiale e per rendere più incisiva la presenza nei media non si contano. Naturalmente, qui si colloca anche l'impegno di promuovere il ruolo e la formazione di tutti i comunicatori, ovunque essi operino.

Non a caso, Benedetto XVI ha insistito proprio sulla formazione seminariale, quando ha invitato a usufruire delle possibilità offerte dal digitale…
Il Santo Padre, per la prossima Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali, ha voluto sottolineare l'importanza di una riflessione adeguata sulla comunicazione e sul mondo digitale anche nella formazione dei sacerdoti. Le nuove tecnologie, ha sottolineato, offrono al sacerdote nuove possibilità di esercitare il proprio servizio alla Parola di Dio.
Ma la testimonianza non è una prerogativa clericale: durante l'incontro del 24 aprile, a chiusura del convegno, Benedetto XVI conferirà questo stesso mandato a tutti coloro che fanno comunicazione e cultura nelle nostre comunità.

Il digitale dunque può essere una chance in più per l'evangelizzazione?
I nuovi media rendono possibile l'avvicinarsi a persone e contesti che da un punto di vista geografico sarebbe impensabile raggiungere. Credo quindi che occorra scommettere su queste potenzialità cercando di coglierne il meglio, senza pregiudizi ma anche senza ingenuità. I grandi cambiamenti in corso hanno bisogno di essere interpretati ed orientati, non possono essere passivamente subiti. Per questo abbiamo scelto di intitolare il convegno "Testimoni digitali": se l'aggettivo "digitale" è importantissimo, il sostantivo rimane pur sempre "testimoni".

the event / Church workers and Internet experts in Rome for the "Digital Witnesses" conference. An interview with Monsignor Domenico Pompili, Director of Communications for the CEI

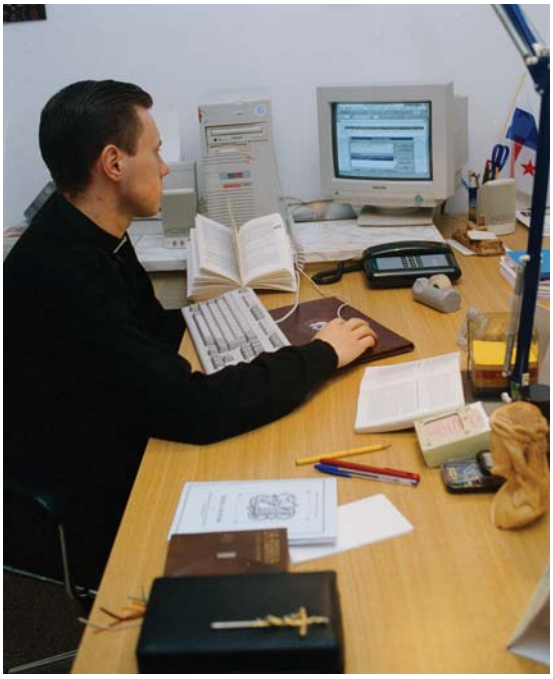
the Church's antidote to digital chaos: "let's give a soul to the net"

by **Marco Ferrazzoli**

Eight years after the "Media parables", the Catholic Church is back to measure itself up against the world of the new media. The appointment is in Rome, where from 22-24 April the Italian Episcopal Conference has organized a national conference "Digital Witnesses. Faces and languages in the cross-media era": an open dialog among the experts of the Internet (including Nicholas Negroponte) and many operators who already use the Net's tools in their pastoral activity. Monsignor Domenico Pompili, Undersecretary of the Italian Episcopal Conference and Director of the National Office for Social Communications of the CEI, outlines the significance of the event: inspired by the desire to fully understand the changes that the new technologies have triggered in human relationships and their potential to spread the Good News.

Monsignor Pompili, why has the CEI decided to organize an initiative such as "Digital Witnesses"?

The answer to this question lies in the fact that, in the eyes of everyone, the new media are profoundly and rapidly changing the way we live, in Italy as in the rest of the world. Recently a newspaper collected the opinions of almost two hundred writers, artists, musicians and journalists, about how the Net is changing our lives. Between enthusiasm or a certain indifference, high hopes or great coldness, everyone has to realize that we have to square things up with Internet. So, the idea of "Digital witnesses" is to be to an important meeting for the Italian Church to review the progress on the issue of evangelization in the digital environment in which we live.



But more concretely, what is the meeting for, how will it be organized?

The national conference will offer a comparison between the experts and protagonists in this new digital scenario, from the guru of the Medialab, Nicholas Negroponte, to the many church workers who use e-mail, the web, and social networks daily in their pastoral work. We want to deepen the nature of the link between life online and real life, in the belief that between the real and the virtual there is often an opposition which does not necessarily have to be there, provided of course that the Net is experienced properly.

And obviously it is this last perspective that has inspired the Church?

That's right. I am sure that from "Digital Witnesses" complete compatibility will emerge between evangelization and the new digital culture. The Gospel has always been addressed to men using their language, which changes in space and time. And it is therefore not only interesting, but essential, to question the potential that the Net is now capable of offering to spreading the Good News. We are always looking for, as far as is possible, new ways, new opportunities, new means to pass on the Word of God.

But this requires an effort by Catholics in terms of communication, both with regards to content, and style.

Our goal is to make sure that through simple computer connections we achieve interpersonal relations that are more complete. Unfortunately today the Internet is often heavily trivialized, when not degraded to a digital confusion where violence, abuse, vulgarity, contempt for the dignity of others are hidden. If an ecclesial communication style exists, then its goal is to bring out, even on the Net, the added value of the human and spiritual heritage of faith, built around the real sharing of experiences in the flesh. Again back to the theme of the need not to oppose the real with the virtual: the pastoral experience of the Church, in this sense, could provide a major contribution to digital culture.

Is it the first time that the Catholic world has been committed to this extent to the digital theme?

No, far from it. "Digital witnesses" refers to another national conference, "Media parables: making culture in the era of communication," which was sponsored by the Episcopal Commission on Culture and Social Communications in 2002. That was an important occasion for self-examination for the Italian Church, which was confronting itself with

the Pastoral Guidelines for the first decade of 2000: "Communicating the Gospel in a changing world". "Digital witnesses" will also represent a sort of transition between the first and second decades of the third millennium, which will be dedicated to deepening the theme of the educational challenge. It did not escape the Catholic Church that the possibility presented by the technological innovation to communicate in an increasingly fast and diffuse way was an extraordinary good for all humanity, and as such should be promoted and protected. The more powerful the means of communication, the stronger the ethical awareness and preparation of those who work in them need to be. It is therefore necessary that "social" communication is not only considered in economic terms or in terms or power, but is embedded in a horizon of essential goodness for the future of humanity such as food, water, natural resources, various infrastructures, education, and training.

But is the Church prepared for such a difficult challenge?

I can say with confidence that it is not just nowadays that the ecclesial communion and the Church's evangelizing mission has found a privileged field of expression in the media. To demonstrate this you just need to recall the times of the apostolic evangelization, of the preservation and transfer of the classical heritage ensured by the medieval scribes, and by the impetus provided by the ecclesiastical commissions to the arts in the Renaissance. But let's limit ourselves to recent history: since the Vatican Council II, the Church has become even more aware of the importance of combining areas of church life with the new social and cultural reality. This is without counting the initiatives launched in recent years in Italy to connect and promote ecclesiastical communication and to make its presence in the media stronger. Of course, here also lies the commitment to promote the role and training of all the communicators, wherever they operate.

It is no coincidence that Benedict XVI insisted on training seminars, when he was invited to take advantage of the possibilities offered by the digital world

The Holy Father, for the next World Day of Social Communications, underlined the importance of an appropriate reflection on communication and the digital world also in the training of priests. New technologies, he pointed out, offer priests new opportunities to exercise their services to the Word of God. But this is not a clerical prerogative: at the meeting on April 24, at the end of the conference, Benedict XVI will confer the same mandate to all those involved in communication and culture in our communities.

The digital age therefore may provide a better opportunity for evangelization?

The new media make it possible to get close to people and contexts, which from a geographical point of view would be impossible to achieve. I therefore believe that we need to take a gamble with this potential by trying to get the best from it, without being either prejudiced or naive. The great on-going changes need to be interpreted and directed, they cannot be experienced passively. Therefore we have chosen to call the conference "Digital witnesses": if the adjective "digital" is very important, the noun is still nevertheless "witnesses".

About

Monsignor Domenico Pompili, Undersecretary of the Italian Episcopal Conference, is director of the National Office for Social Communications and spokesman for the CEI. Born in 1963, he is a journalist, and he teaches Moral Theology at the Leoniano di Anagni Theological Institute (FR) which is affiliated with the Pontifical Theological Teresianum Faculty of Rome. Since October 2005 he has been assistant to the Secretary General of the CEI with assignments at SAT 2000 (now TV 2000) and Radio inBlu. He is the Secretary of the Communication and Culture Foundation and member of CISIP (Italian Committee for the support of youth ministry initiatives).

Registro .it / l'Istituto di Informatica e Telematica del Cnr ha misurato la presenza delle parole chiave legate al cattolicesimo nei siti italiani

.it, 562mila pagine web parlano di religione

di **Luca Trombella**

Quasi 30 mila siti, più di mezzo milione di pagine, circa duemila blog. La religione cattolica è presente con numeri significativi sui siti Internet italiani: lo conferma l'indagine condotta dai ricercatori dell'Istituto di Informatica e Telematica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (IIT-Cnr) che hanno passato al setaccio i contenuti del web a targa italiana. La ricerca ha evidenziato la presenza in rete di 29.496 siti .it che dedicano un certo numero di pagine ad argomenti connessi alla religione cattolica; di questi una parte notevole (18.597) è invece ampiamente dedicata al cattolicesimo con una presenza statisticamente rilevante di pagine di argomento religioso.
Dal conteggio sono stati ovviamente esclusi sia i siti chiaramente blasfemi (1.366), sia quelli riferiti a temi legati alla religione in maniera impropria o non significativa (siti informativi, hotel, pubbliche amministrazioni, etc.). Ugualmente esclusi i siti con suffissi diversi da .it (ad esempio .com o .org).

siticattolici.it fa luce nella rete

di **Stefania Fabbri**

Sono ben 13.415 i siti web cattolici censiti all'ultima rilevazione (marzo 2010) da siticattolici.it, il portale Internet che raccoglie non solo indirizzi di parrocchie, diocesi e associazioni ma anche link a musica, arte, radio e tv comunque legate alla fede e alla Chiesa cattolica italiana. Era la fine degli anni 90, la Rete era ancora giovane e percepita nell'immaginario collettivo più come strumento di business che non come efficace mezzo di evangelizzazione, quando Francesco Diani **(nella foto)** – 50 anni, informatico mantovano e curatore di siticattolici.it – lavorando alla sua tesi "Pastorale e informatica", ha iniziato a contare e catalogare i siti cattolici italiani: allora erano appena 243. Per Diani è stata immediatamente chiara l'importanza di evidenziare la presenza della Chiesa in rete. "Oggi siticattolici.it è un importante punto di riferimento per chi opera all'interno della Chiesa e desidera orientare la propria navigazione", conferma Diani. "Dalle parrocchie agli ordini religiosi, dalle banche dati alle notizie su santi e testimoni fino ai siti personali raccolti in un unico indirizzario, cerchiamo di offrire un panorama sufficientemente esaustivo di ciò che la rete offre al credente. I navigatori del portale possono iscriversi a una newsletter, che conta circa 26mila lettori, segnalare siti di interesse, chiedere di essere inseriti nella lista dei siti cattolici. Al riguardo si cerca di avere come riferimento importante la rispondenza ai criteri di ecclesialità indicati nel Codice di diritto canonico". Esaminando le statistiche elaborate da Francesco Diani troviamo in vetta alla classifica dei siti cattolici più presenti nel portale le parrocchie (3.458 siti), seguite da associazioni e movimenti ecclesiali (2.562 presenze); in terza posizione ci sono ordini e istituti reli-

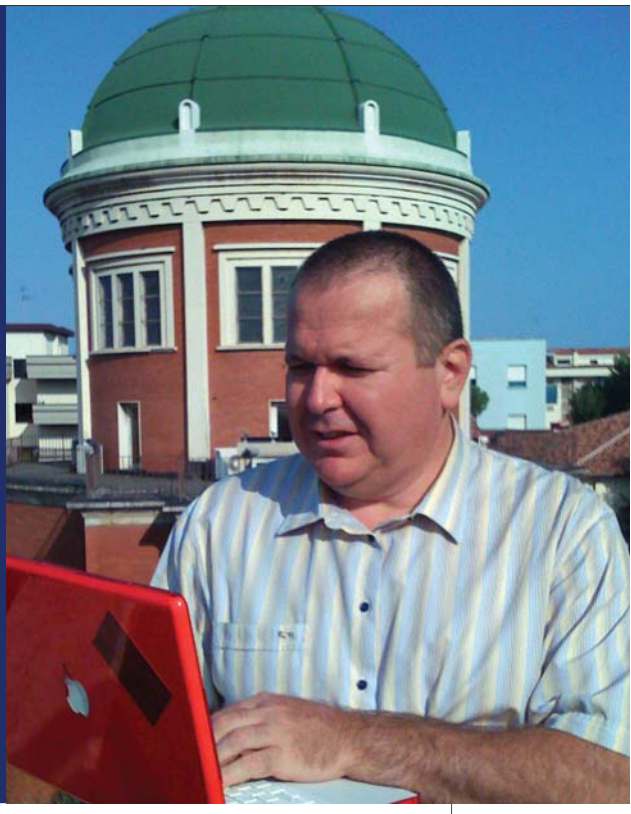
Metodo e risultati

L'indagine ha misurato il livello quantitativo delle informazioni legate alla religione cattolica senza, ovviamente, valutarne l'ufficialità. I ricercatori del gruppo di matematica computazionale dell'IIT-Cnr (Claudio Felicioli, Filippo Geraci e Marco Pellegrini) hanno analizzato complessivamente 2.884.000 siti .it partendo dai dati del Registro .it (l'organismo dell'Istituto di Informatica e Telematica del Cnr che assegna e gestisce tutti i domini Internet a targa .it): di questi, 1.600.000 (pari a quasi 32 milioni di pagine web) contenevano il set minimo di informazioni necessario a elaborare la statistica e sono stati setacciati in profondità, alla ricerca di alcune decine di parole chiave legate al cattolicesimo identificate da un gruppo di esperti e operatori del web "cattolico". Una rilevazione non priva di difficoltà, dal momento che la religione è un tema trasversale a molta parte della cultura e della comunicazione italiana, dentro e fuori dal web: essa incide dunque anche in nomi di luoghi geografici, toponomastica, festività e ricorrenze, piatti e ricette gastronomiche, che fanno spesso riferimento a personaggi e tradizioni religiose. Senza gli opportuni accorgimenti, questi *false friends* avrebbero "inquinato" la rilevazione. Le pagine contenenti riferimenti al cattolicesimo sono complessivamente 562.574, pari all'1,76% del totale del campione analizzato. La percentuale, apparentemente modesta, è in realtà significativa considerando che il web, per sua stessa natura, accoglie informazioni di qualunque genere e tipo. A titolo di paragone, si pensi che le pagine del web .it con riferimenti alla politica, uno degli argomenti più "caldi" nella Rete italiana, sono circa 930mila (2,9% del campione), dunque non moltissime di più.

Se poi si sposta il confronto sul numero di siti, la rilevante presenza della fede cattolica è ancora più evidente: i contenuti relativi sono infatti pubblicati su un totale di 29.496 siti Internet .it dei quali, come ricordato, 18.597 classificati come "dedicati", in quanto la percentuale di pagine sull'argomento è statisticamente più significativa. Le pagine a carattere politico sono invece ospitate da circa 34.500 siti, sostanzialmente pochi in più: la differenza di pagine si deve dunque al fatto che i siti "politici" hanno di norma un numero più elevato di pagine per *host*. Da segnalare inoltre il dato speculare, cioè che molti siti giosi che, con un tasso costante di crescita, mantengono da tempo inalterata la loro posizione. Numerosi anche i siti web istituzionali (Chiesa, diocesi) con ben 777 presenze e i siti associati a santi, beati e testimoni (489).

Anche i cattolici in rete sembrano comunque contagiati dal fenomeno del Web 2.0: la maggiore conoscenza della rete, delle sue potenzialità e dei nuovi strumenti di tipo "sociale" ha innescato un vero e proprio boom (+47 per cento) dei siti personali negli ultimi tre anni: oggi siticattolici.it ne conta 1.074. Crescono del 22,6% anche radio e tv (130 siti) seguite da Mailing List, newsgroup e chat (quindicesimo posto della lista con 88 siti, più 15,8% nell'ultimo triennio). In controtendenza con il trend generale di crescita, diminuisce la presenza di siti dedicati a Giubileo ed eventi vari (-14,9%) e siti di banche dati e portali (-4,7%).

Infine, un cenno alla geografia dei siti cattolici. "Per quanto riguarda la provenienza delle parrocchie – conclude Diani – è la Lombardia a farla da padrone con 740 realtà web, davanti a Triveneto (376), Sicilia (334) e Lazio (314); mentre tra gli ordini e istituti religiosi i Francescani (166 siti) sono i più presenti in rete".



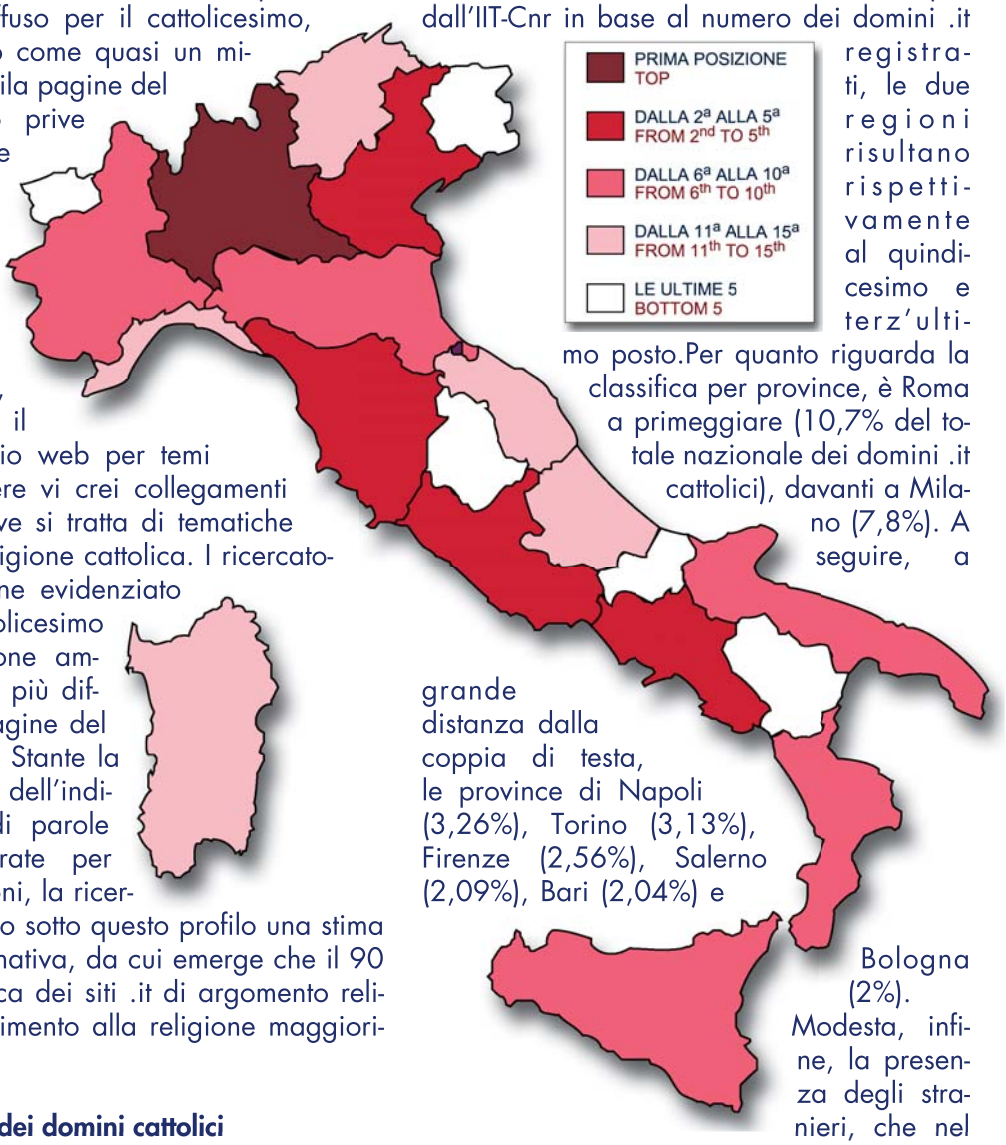
anche dichiaratamente "confessionali" ospitano spesso informazioni non correlate alla religione: si pensi, ad esempio, alle attività sportive o sociali delle parrocchie.

Il fenomeno dei blog

L'indagine ha rilevato la presenza di ben 1.918 siti Internet cattolici ospitati dalle più popolari piattaforme blog a suffisso .it. Come è noto tale servizio, offerto da società specializzate, consente a chiunque di poter aprire il proprio "diario elettronico", spesso gratuitamente e senza bisogno di possedere particolari competenze tecniche. A riprova dell'interesse diffuso per il cattolicesimo, è poi emerso come quasi un milione e 750mila pagine del web italiano prive di qualunque riferimento alla religione riportino link a siti di contenuto cattolico. È frequente, cioè, che chi usa il proprio spazio web per temi di altro genere vi crei collegamenti a pagine dove si tratta di tematiche inerenti la religione cattolica. I ricercatori hanno infine evidenziato come il cattolicesimo sia la religione ampissimamente più diffusa tra le pagine del web italiano. Stante la complessità dell'individuazione di parole chiave accurate per tutte le religioni, la ricerca ha restituito sotto questo profilo una stima più approssimativa, da cui emerge che il 90 per cento circa dei siti .it di argomento religioso fa riferimento alla religione maggioritaria in Italia.

La geografia dei domini cattolici

Ulteriori spunti vengono dalla classificazione geografica. Lorenzo Luconi Trombacchi (Unità sistemi e sviluppo del Registro .it) ha preso in esame i domini .it classificati come cattolici in base alla provincia e alla regione di appartenenza di chi li ha registrati. La rilevazione è stata possibile solamente sui domini di secondo livello, ovvero composti da un singolo nome più l'estensione .it, un campione di circa 14mila domini. In testa si trova la Lombardia, che conta quasi il 17% del totale dei domini cui sono associati i siti di chiara matrice cattolica; seguono il Lazio (13%), il Veneto (7,77%), la Campania (7,36%), la Toscana (7,22%) e la Sicilia (7,08%). Il risultato di Campania e Sicilia è sorprendente, in particolare, poiché nella classifica sulla diffusione di Internet in Italia, elaborata sempre dall'IIT-Cnr in base al numero dei domini .it registrati, le due regioni risultano rispettivamente al quindicesimo e terz'ultimo posto.Per quanto riguarda la classifica per province, è Roma a primeggiare (10,7% del totale nazionale dei domini .it cattolici), davanti a Milano (7,8%). A seguire, a grande distanza dalla coppia di testa, le province di Napoli (3,26%), Torino (3,13%), Firenze (2,56%), Salerno (2,09%), Bari (2,04%) e Bologna (2%).



Modesta, infine, la presenza degli stranieri, che nel complesso hanno registrato circa l'1,2% del totale dei domini .it cattolici: in testa c'è l'Inghilterra, seguita dalla Germania e, a pari merito, da Spagna e Francia.

.it Registry / Institute for Informatics and Telematics of the CNR measured the presence of keywords related to Catholicism in Italian sites

562,000 .it web pages talk about religion

by **Luca Trombella**

Thirty thousand sites, more than half a million web pages, nearly 2,000 blogs. The Catholic religion has a strong presence on Italian websites: as evidenced by the survey conducted by researchers at the Institute of Informatics and Telematics of the Italian National Research Council in Pisa (IIT-CNR) who have sifted through the contents of .it domains on the web. Research has revealed 29,496 .it sites dedicating a certain number of pages, even just a few, to topics related to Catholicism; a significant subset of these (18,597) appear openly devoted to Catholicism due to the statistically significant presence of web pages on religious subjects. Obviously excluded from the count were sites that were clearly blasphemous (1,366), and those that made an improper or insignificant reference to issues related to religion (informative sites, hotels, public administration, etc). Also excluded were sites with suffixes other than .it (for example .com or .org).

Methods and results

The survey measured the quantitative level of information related to the Catholic religion but not, of course, how official they might be. Researchers from the computational mathematics group of the IIT-CNR (Claudio Felicioli, Filippo Geraci and Marco Pellegrini) analyzed a total of 2,884,000 .it sites from data from the .it Registry (the body of the Institute of Informatics and Telematics of the Italian National Research Council that assigns and manages all Internet domains and .it domains); of which, 1,600,000 sites (equivalent to almost 32 million web pages) contained the minimum set of

information needed to work out the statistics: they were sieved through thoroughly in search of dozens of keywords related to Catholicism, identified by a group of experts and operators of the "Catholic" web. A survey not without its difficulties, since religion seems now to be an integral cross-cutting theme in Italian culture, on and off the web. It involves names and geographic locations, place names, holidays and anniversaries, even gastronomically traditional dishes that often refer to religious people and traditions, and that could obviously end up "polluting" any statistical findings.

A total of 562,574 pages contained Catholics references, equal to 1.76% of the total sample analyzed. A percentage that seems small, but is in reality significant considering that the web, by its very nature, receives information of any kind and type. By way of comparison, there are about 930,000 (2.9% of the sample) .it web pages that refer to politics (one of the "hottest" topics on the Italian Net) - so not many more.

If the comparison is moved to the number of sites, the presence of the Catholic faith is even more evident. Such contents were published on a total of 29,496 .it sites: of these, as mentioned, of which 18,597 were classified as "dedicated", as the ratio between the number of pages devoted to this subject and those in other sectors is statistically more relevant.

The political pages are hosted by approximately 34,500 sites: not many more. The difference of pages is in the fact that sites of a political nature have in general a higher number of pages per host. It is worth nothing how

siticattolici.it sheds light on the net

by **Stefania Fabbri**

There are 13,415 web sites according to the latest survey (March 2010) by siticattolici.it, the Internet portal that brings together not only the addresses of parishes, dioceses and associations but also links to music, art, radio and TV in some way related to the faith and the Italian Catholic Church. It was the late 90s, the Net was still young and perceived in the collective imagination more as a business tool rather than an effective means of evangelization, when Francesco Diani - 50 years old, computer scientist from Mantua and curator of siticattolici.it - working on his thesis "Pastoral and IT", started to count and categorize Italian Catholic sites: at the time there were just 243. For Diani the importance of highlighting the Church's presence on the Net was immediately clear. "Today siticattolici.it is an important reference point for those working within the Church and wanting to direct their navigation," confirms Diani. "From parishes to religious orders, from databases to news about saints and witnesses, and even personal sites - these are all collected into a single address book through which we try to offer a sufficiently comprehensive view of what the Net can offer the believer. Navigators of the portal can subscribe to a newsletter, which has about 26,000 readers, point out sites of interest, ask to be placed on the list of Catholic websites. In this context the fact of conforming

many openly "confessional" sites often host information not related to religion: for example, sports or recreational parish activities.

Blogs

The survey revealed 1,918 Catholic websites hosted by the most popular blog platforms with the .it suffix; the service offered by specialist companies, which allows anyone to open their own "electronic diary", often free of charge and without the need for particular technical skills. An illustration of the popular interest in religion, has emerged as almost 1,750,000 Italian web pages without any reference to religion have links to Catholic contents. Frequently those who use their own web sites for topics that are really outside religion but that will still create links to external Catholic pages. The researchers showed that Catholicism is the most widespread religion on Italian web pages. Given the complexity of an accurate identification of keywords for all religions, the research revealed a rough estimate: 90 percent of .it sites of a religious nature refer to Catholicism.

The geography of Catholic domains

Additional insights come from the geographical classification of .it domains. Lorenzo Luconi Trombacchi (from the Systems and Development Unit of the .it Registry) examined the domains classified as Catholic to determine the province and the region of those who registered them. The finding was only possible for second level domains, or rather those consisting of a single name plus the .it extension: the sample included about 14,000 domains). In the lead is Lombardy, which has almost 17% of the total all domains which are associated with clearly Catholic sites; followed by Lazio (13%), Veneto (7.77%), Campania (7.36%), Tuscany (7.22%) and Sicily (7.08%). The results of Campania and Sicily, in particular, are surprising: in the ranking on the diffusion of the Internet in Italy, the two regions had the fifteenth and penultimate place in the national ranking, respectively.

Regarding the rankings by province, Rome is the leader (10.7% of the total Catholic .it domains), ahead of Milan (7.8%). Next, at a great distance from the two leaders, the provinces of Naples (3.26%), Turin (3.13%), Florence (2.56%), Salerno (2.09%), Bari (2.04%), and Bologna (2%).

Lastly, there were few non-Italian sites, with a total of about 1.2% of all Catholics .it domains: in the lead is England, followed by Germany and, joint third Spain and France.

to ecclesiastical criteria set out in the Code of Canon Law in an important reference point."

By examining the statistics compiled by Francesco Diani we find at the top of the site classifications most frequently found on the portal: parishes (3,458 sites), followed by associations and ecclesial movements (2,562); in third position are religious orders and institutes, with a constant rate of growth, their position has remained unchanged for some time. There are also many institutional websites (Churches, dioceses) with 777 entries and sites associated with saints, blessed souls and witnesses (489).

Catholics on the Net also appear to be infected by the phenomenon of Web 2.0: the increased knowledge of the Net, its potential and new "social" tools has triggered a real boom (+47 percent) for personal websites in the past three years: today siticattolici.it gives 1074 such sites. Even radio and TV (130 sites) have grown by 22.6% followed by mailing lists, newsgroups and chatrooms (fifteenth on the list with 88 sites, up 15.8% in the last three years). In contrast with the general trend of growth, the percentage of sites dedicated to the Jubilee and various events (-14.9%) and databases and portals (-4.7%) has gone down.

Finally, in terms of the geography of Catholic sites. "As regards the origins of the parishes - concludes Diani - Lombardy leads the way with 740 websites, ahead of Triveneto (376), Sicily (334) and Lazio (314); whereas among orders and religious institutes, the Franciscans (166 sites) are the most present on the Net. "

la ricerca / da incontri "face to face" a relazioni mediate dal computer: nonostante l'alto tasso di invecchiamento del clero italiano, Internet ha già fatto breccia nella vita parrocchiale

quando il sagrato è virtuale: online 70 parrocchie su 100 2 preti su 3 scrivono email

di **Rita Marchetti** *

Sul web non ci sono chiese virtuali, ma "sagrati". Sono ambienti che oltrepassano i confini territoriali della parrocchia e che possono dar luogo al consolidamento di rapporti già iniziati offline o rappresentare un'opportunità per allacciare nuove relazioni. Internet ha cambiato la comunicazione nel mondo e la sta ridefinendo continuamente, trasformando le modalità e le strutture di comunicazione dei soggetti che in essa agiscono. Compresa la Chiesa.
Attraverso una ricerca commissionata da WeCa (Associazione Webmaster Cattolici Italiani) al Dipartimento Istituzioni e Società

dell'Università degli Studi di Perugia abbiamo indagato quale impatto abbia la diffusione di Internet nelle parrocchie italiane, in un primo momento da un punto di vista quantitativo. Successivamente abbiamo cercato di capire, con interviste in profondità, come Internet, che per sua natura travalica i confini spaziali, influisca su un'istituzione come la parrocchia, delimitata da precisi confini territoriali, e come stia trasformando le forme di interazione, di relazione e quindi di comunicazione fra sacerdoti e fedeli.

L'indagine campionaria ha evidenziato un atteggiamento di apertura e di accettazione da parte della Chiesa che trova riscontri empirici nei dati sulla diffusione del computer e della connessione a Internet. L'85,7% delle 26.000 parrocchie italiane ha uno o più computer, il 70% ha una connessione a Internet, il 61,7% ha un indirizzo di posta elettronica. Il tutto nonostante l'alto tasso di invecchiamento del clero italiano e l'affidamento a uno stesso parroco di più parrocchie.

I parroci usano Internet per una pluralità di scopi: per reperire e offrire informazioni (nelle parrocchie che hanno il sito web, il 93,7% dei sacerdoti ricerca e scarica materiale informativo per le proprie attività istituzionali, cioè con finalità pastorali, liturgiche o caritative, e il 92,4% dei siti parrocchiali contiene informazioni), per scambiarsi messaggi e diffondere valori (il 26,1% dei siti dà la possibilità di iscriversi a una mailing list e il 60,7% offre esso stesso materiale pastorale come ad esempio il commento al Vangelo), ma anche per sperimentare e consolidare nuove forme di relazioni sociali. Sono questi alcuni dei risultati della prima parte della nostra ricerca che, attraverso un questionario telefonico, ha raggiunto un campione rappresentativo delle parrocchie italiane (1.338 interviste), selezionato sulla base della dislocazione geografica e dell'ampiezza demografica. Il primo obiettivo dell'indagine è stato quello di delineare, per la prima volta in Italia, lo stato dell'arte del rapporto fra parrocchie e Internet.

Il lavoro non si è però fermato qui. Il dato quantitativo non permetteva di capire appieno gli utilizzi che si stanno facendo di Internet e di individuare le tendenze in atto. Abbiamo allora raggiunto i sacerdoti nelle loro parrocchie, dal nord al sud dell'Italia, isole comprese, e ne abbiamo intervistati personalmente 165, tutti già presenti sul web con un sito Internet parrocchiale. Ci siamo trovati di fronte a un fermento comunicativo che pervade la Chiesa sul territorio e che vede protagonisti tanto i preti quanto i laici.

Le informazioni raccolte hanno evidenziato come l'entrata di Internet in chiesa interpella direttamente due elementi costitutivi sui quali è concepita la parrocchia: il ruolo del parroco e il coinvolgimento del credente, che determinano il criterio territoriale inclusivo dei fedeli di un determinato contesto geografico e le forme delle relazioni attraverso cui matura l'esperienza di fede.

Innanzitutto, la ricerca ha confermato che la

parrocchia "è ancora fontana del villaggio, ma fontana del villaggio globale. Di un villaggio che si è esteso e a cui la parrocchia riesce ancora a dare acqua", come ha detto uno dei preti intervistati. L'istituzione parrocchiale, che ha la funzione di dire la fede in un tempo e in un luogo delimitati e che intercetta la domanda religiosa in virtù della sua posizione privilegiata di vicinanza ai luoghi dell'esperienza soggettiva quotidiana, è ancora un punto di riferimento importante per la comunità che le è affidata; nonostante, ovviamente, le differenze che possono esserci fra parrocchie a causa dei differenti contesti ambientali. La parrocchia deve, però, oggi, fare i conti con i cambiamenti dell'era digitale. Per la parrocchia ad esempio avere un sito web, così come per il parroco avere un profilo su Facebook, vuol dire scavalcare i confini territoriali in cui è compresa "la parte del popolo di Dio" loro affidata. Può accadere, infatti, che chi va in rete animato da una ricerca di tipo religioso si rivolga a un sacerdote diverso da quello della sua parrocchia. Ma significa anche, per la parrocchia, inoltrarsi a presidiare i nuovi ambienti che contribuiscono a formare l'esperienza soggettiva degli stessi parrocchiani.

La grande mobilità sociale, poi, fa sì che le persone non appartengano più per tutta la vita a una stessa parrocchia. La gente si sposta per studio o per lavoro, perdendo o indebolendo i legami con la comunità originaria. Abbiamo scoperto che, in molti casi, il parroco e la comunità parrocchiale utilizzano Internet per mantenere i contatti con gli emigrati (si tratta di un aspetto particolarmente diffuso al sud). È insomma un'opportunità per rimanere in relazione e per il prete può diventare un'occasione per continuare ad accompagnare i fedeli nella loro crescita spirituale, anche a distanza. Oltrepassando i confini territoriali, sul web si sviluppano nuove forme di relazione basate su criteri di affinità che legano insieme comunità delocalizzate, tenute insieme dai media digitali.

I destinatari della comunicazione dei sacerdoti online sono i *virtual neighbours* (i vicini

fede e web, l'unione fa il WeCa

di **Francesca Nicolini**

WeCa (www.weca.it), Associazione dei webmaster cattolici Italiani, nasce nel 2003, quando Internet è già prepotentemente entrato nelle case di famiglie, parrocchie e fedeli. Ne è presidente Giovanni Silvestri **(nella foto)**: laurea in Scienze dell'Informazione a Pisa e già responsabile del Sicei, il Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana. Scopo del WeCa è, fin dall'inizio, rimanere al passo con i tempi e guardare a Internet come a un'enorme opportunità da mettere al servizio della Chiesa. "Oggi l'uso della Rete fa parte della quotidianità e della vita di moltissime persone" – commenta Silvestri – "e le comunità ecclesiali non possono ignorare questo fenomeno: è fondamentale comunicare con i fedeli in un modo del tutto moderno".

Dottor Silvestri, cos'è il WeCa?

L'Associazione ha principalmente il compito di raccogliere le risorse cattoliche presenti sulla Rete. Prima del 2003, esistevano già alcune realtà come siticattolici.it, davide.it e giovani.org, che affrontavano tematiche molto importanti.

L'Associazione, fin dal suo esordio, ha cercato di unire le varie realtà presenti sul web e levare una voce comune e autorevole: trovando un trait d'union tra tutti coloro che in modo spontaneo e per certi versi pionieristico davano vita a iniziative importanti. I webmaster cattolici, uniti, valorizzano le esperienze cattoliche in rete, le fanno dialogare tra loro e cercano di farle ritrovare tutte attorno a un tavolo. Determinante rimane comunque il riferimento istituzionale: nessuna di queste dimensioni cattoliche virtuali prescinde dalle comunità ecclesiali (le diocesi, la Cei, le parrocchie).

digitali), intesi nel duplice senso di vicinanza geografica e culturale (nel nostro caso di condivisione della stessa fede). Il blog, il sito web parrocchiale, il social network, rappresentano occasioni per consolidare relazioni già esistenti, come nel caso di questa testimonianza che identifica un utilizzo della rete molto diffuso: "a volte, dopo un incontro in parrocchia capita che un ragazzo mi mandi una mail per dirmi qualcosa che faccia a faccia non è riuscito a dirmi, o che scrivendo, e quindi riflettendo, mi comunica dopo un'attenta riflessione". È ormai consolidato nella letteratura esistente, ma anche nelle esperienze quotidiane di tutti noi, che la comunicazione mediata dal computer possa facilitare la relazione. Per l'esperienza religiosa tutto questo si traduce nella possibilità e nella realizzazione, in alcuni casi, di nuove forme di assistenza spirituale online.
Il successo di queste presenze online è visibile laddove l'interazione in rete dà luogo a una relazione e a uno scambio comunicativo, che testimonia il fatto che il sacerdote sia riuscito a farsi accettare e a essere interpellato nei nuovi ambienti digitali. Non stupisce che il target privilegiato sia costituito dal mondo giovanile che segna questi "luoghi" con le sue pratiche sociali di riferimento. Le forme delle relazioni, quindi, mutano, consolidano quelle già esistenti e ne nascono di nuove. Uno dei parroci che abbiamo raggiunto ha sintetizzato emblematicamente la situazione dichiarando che, per gli adulti, il rapporto con la Chiesa si traduce in: "faccio un salto in parrocchia e saluto il parroco", mentre per i ragazzi assume più l'aspetto di "vado su MSN e chatto con l'amico prete".
Il web consente inoltre al parroco di perseguire con creatività e forme nuove i propri obiettivi pastorali, che precedentemente raggiungeva con altri mezzi. In molti casi, ad esempio, l'idea di realizzare il sito web parrocchiale è nata dalla volontà del parroco di riunire i ragazzi per farli lavorare a un progetto comune. Finora abbiamo parlato dei "vicini culturali" che vivono nel territorio della parrocchia o che se ne sono allontana-

Sono richiesti dei requisiti specifici per accedere all'Associazione?
Le regole sono quelle di tutti gli utilizzatori della rete: buon senso e utilizzo sano dello strumento, dando importanza alla qualità e alla correttezza della comunicazione sul web.

In cosa differisce un webmaster "cattolico" da uno "tradizionale"?
Nella richiesta di adesione al WeCa si deve cogliere una seria motivazione dell'impegno nella comunità ecclesiale, e non un interesse personale fine a se stesso. E' difficile identificare in maniera certa e statica le caratteristiche di un sito cattolico o gestito da un webmaster cattolico: i contenuti online possono cambiare in qualsiasi momento. In linea generale, il regolamento dell'associazione stabilisce che i soci del WeCa debbano specificare nella loro richiesta di adesione i principi di fedeltà al magistero della Chiesa. Il consiglio direttivo del WeCa - in base alla propria esperienza - dà un parere definitivo.

Oltre a coordinare le realtà esistenti, il WeCa si occupa anche di formare futuri webmaster cattolici e "comunicatori" della rete?
E' un altro degli obiettivi dell'Associazione: non è un caso se l'Università Cattolica è uno dei soci fondatori del WeCa. Le nostre attività e finalità sono principalmente orientate alla formazione sui temi e le problematiche della comunicazione digitale. Per questa ragione collaboriamo anche con il consorzio di ordine religioso Pcn (Peace Communication Network).

ti. Ma Internet può essere anche una chance per la fede, per raggiungere i "lontani". Dice emblematicamente un parroco: "il mio blog si chiama sagrato, perché non posso costringere la gente ad entrare in chiesa. Io li incontro sul sagrato, se poi vogliono entrare in chiesa ci organizziamo". Seppure in misura minore rispetto a un uso della rete che consolida relazioni esistenti non sono mancate testimonianze di contatti con coloro che non frequentano la chiesa e anche di successivi incontri *face to face* con persone che si erano allontanate e che, attraverso il contatto mediato dal computer, sono tornate a frequentare la messa domenicale. La parrocchia è oggi diventata missionaria nei luoghi tradizionali della fede cristiana. Dalle informazioni raccolte sembrerebbe di poter affermare che, se usata con competenza, la rete può coadiuvare la Chiesa nella missione della nuova evangelizzazione.

Internet è penetrato nelle specifiche realtà locali, facendo sì che la vita quotidiana degli individui si sganci dal luogo fisico in cui vivono per approdare in mondi lontani. Dalla dimensione locale si può aprire una finestra sul mondo globale, pur non spostandosi fisicamente, per interagire con altri distanti. In questa dualità fra le dimensioni locale e globale, la Chiesa si inserisce, da un lato, con la missione di "annunciare il Vangelo a tutte le genti" e, dall'altra, con il suo radicamento sul territorio che costituisce, come già altrove osservato, la forza dell'istituzione in un tempo di frammentazione. Parrocchia e territorio hanno, dunque, qualcosa in comune con Internet e la globalizzazione, fra la tensione al globale e l'ancoraggio al locale. La sovrapposizione fra la "rete" Internet e la rete dei "pescatori di uomini" non costituisce pertanto una mera questione terminologica.

Laddove i sacerdoti sono "online", in maniera qualificata e umanizzante, dimostrano di essere al passo coi tempi e di saper trovare nuove "parabole mediatiche" per essere testimoni preparati nell'era digitale e annunciare il messaggio di Cristo. C'è bisogno però ancora di molta formazione. La presenza delle parrocchie in rete è un fenomeno che nasce dal basso, frutto delle iniziative dei singoli. È verosimile ipotizzare che la presenza e l'utilizzo di Internet e delle tecnologie digitali nella pastorale aumenterà, ma per far sì che i nuovi media siano davvero al servizio della Parola, come recita il messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali di quest'anno, i sacerdoti dovranno farne un uso "opportuno e competente" supportato da un'adeguata formazione specifica e teologica che al momento attuale, come dicono gli stessi intervistati, non è ancora sufficiente.

** Rita Marchetti è Dottore di Ricerca in Teoria e ricerca sociale e politica all'Università di Perugia. È membro del consiglio direttivo dell'associazione WeCa in rappresentanza della diocesi di Perugia-Città della Pieve*

research / from face to face meetings to computer-mediated relationships: despite the high aging rate of the Italian clergy, the Internet has already pierced parish life

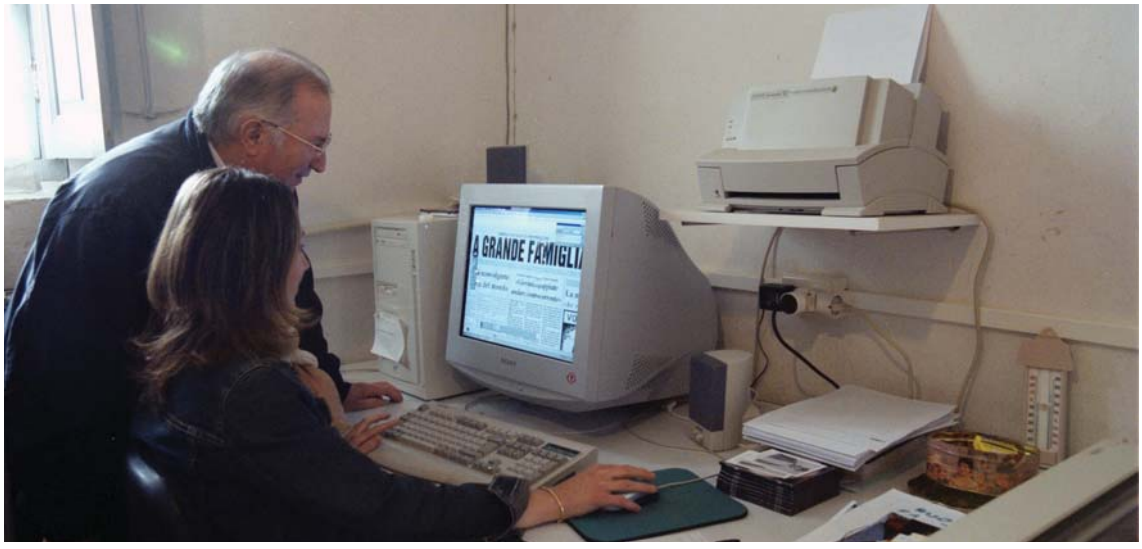
when the parvis is virtual: 70% parishes are connected 2 priests out of 3 write emails

by **Rita Marchetti** *

On the web they are no virtual churches, but "parvises" [church courtyards]. These are environments that transcend the territorial boundaries of the parish and that can lead to the consolidation of relations already started online or represent an opportunity to establish new relationships. The Internet has changed communication in the world and is constantly being redefined, changing the types and structures of communication of the people who take part. And this includes the church.

Through a survey commissioned by WECA (Association of Italian Catholic Webmasters) at the Department of Institutions and Society at the University of Perugia, we investigated what impact the spread of the Internet has had on Italian parishes, initially from a quantitative point of view. Subsequently we tried to understand by in-depth interviews how the Internet, which by its nature goes beyond spatial boundaries, influences institutions like the parish, bounded by precise geographical boundaries, and how it is transforming the forms of interaction, relationships and therefore communications between priests and the faithful.

The sample survey showed an attitude of openness and acceptance by the Church which is reflected in the empirical data on the diffusion of the computer and Internet connections. More than eighty five per cent of the



26,000 Italian parishes have one or more computers, 70% have an Internet connection, 61.7% have an e-mail address. All this despite the high aging rate of the Italian clergy and the reliance on the same Italian parish priest of several parishes.
Parish priests used the Internet for multiple purposes: to obtain and provide information (in parishes that have websites, 93.7% of priests research and download materials for its own institutional activities, namely for pastoral purposes, liturgical or charitable, and 92.4% of the parish sites contain parish information), to exchange messages and disseminate values (26.1% of sites give the opportunity to subscribe to a mailing list and 60.7% offer the same pastoral material, for example, commentary on the gospels), but also to experiment and consolidate new forms of social relations. These are some of the results of the first part of our research, which through a telephone questionnaire, achieved a representative sample of Italian parishes (1338 interviews), selected on the basis of geographical location and demographical scale. The first objective of the survey was to outline, for the first time in Italy, the state of the art of the relationship between parishes and the Internet.
The work however did not stop there. The quantitative data did not enable us to fully understand what uses were being made of the Internet and to identify trends. We then contacted the priests in their parishes, from the north to the south of Italy, including the islands, and we personally interviewed 165, all already on the Net with a parish website. We found ourselves facing a torrent of com-

faith + web = WECA

by **Francesca Nicolini**

WECA (www.weca.it), the Association of Italian Catholic Webmasters, was created in 2003, when the Internet had already overbearingly entered the homes of families, parishes and the faithful.
Its President is John Silvestri: a graduate in Computer Science in Pisa and former head of SICEI, the Computing Division of the Italian Episcopal Conference. The purpose of WECA has been, from the beginning, to keep pace with the times and to regard the Internet as a huge opportunity for the Church. "Today the use of the Net is part of daily life and the lives of countless people" comments Silvestri, "and ecclesiastical communities cannot ignore this phenomenon: it is essential to communicate with the faithful in a completely modern way."

Dr. Silvestri, what is WECA?
The association's primary task is to gather together all the Catholic resources on the Net. Before 2003, there were already some sites such as siticattolici.it, davide.it and giovani.org, which addressed very important issues. Since its inception WECA has sought to unite the various realities existing on the web and to raise a common and authoritative voice: finding a link between those who spontaneously and who in some ways were pioneers, gave life to major initiatives.
Catholic webmasters, united together, enhance Catholic experiences on the Net, they talk to each other and try to get everyone around the table. In any case the institutional reference is still crucial: none of these virtual Catholic dimensions is independent of the ecclesiastical community (the diocese, the CEI, the parishes).

Are there specific requirements to join the Association?
The rules are the same as for all users of the Net: common sense and a healthy use of the tools, giving importance to the quality and accuracy of web communication.

What differentiates a "Catholic" from a "traditional" webmaster?
The request to join the WECA should stem from a serious motivation arising from the commitment to the ecclesial community, and

munication that pervades the Church in Italy and whose protagonists are as many priests as there are laity.
The data gathered showed that the role of the Internet in the Church directly addresses two constitutive elements out of which the parish was conceived: the role of the parish priest and the involvement of the believer, which determines the criteria for establishing the location of the faithful in a given geographical context and the types of relations through which the experience of faith develops.
First of all, research has confirmed that the parish "is still the village fountain, but the fountain of a global village. A village that is vast and to which the parish can still provide water," said one of the priests we interviewed. The institution of the parish, which serves to spread the faith in a demarcated time and place and which intercepts religious questions, in virtue of the privileged position of proximity to places of subjective daily experience, is still an important reference point for the community to which it is entrusted; despite, of course, differences that may exist between parishes because of different environmental contexts. The parish must, however, today cope with changes in the digital age. For the parish, for example, to have a website, as well as for priests to have a profile on Facebook, means bypassing the territorial boundaries that included the "part of God's people" to whom they are entrusted. It could happen, in fact, that those who do a religious type of search on the Net will be referred to a different priest from that of their parish. But it also means, for the parish penetrating and defending the new environments that contrib-

not out of personal interest.
It is clearly difficult to identify with absolute certainty the characteristics of a Catholic site or how it is managed by a Catholic webmaster: online contents can change at any time. In general, the regulations of the association stipulate that the members of WECA should specify in their request to adhere to the principles of fidelity to the Church's teachings. WECA's board of directors – on the basis of their own experience - give their final opinion.

In addition to coordinating the existing realities, WECA is also involved in training future Catholic webmasters and "communicators" of the Net?
It is another of the Association's objectives: it is not a coincidence that the Catholic University is a founding member of WECA. Our activities and goals are primarily aimed at training in the issues and problems of digital communication. For this reason we are also cooperating with PCN (Peace Communication Network), the consortium of religious orders.

ute to the subjective experience of the same parishioners.
The great social mobility, then, means that people no longer belong for life to the same parish. People move to study or work, losing or weakening links with their original community. We found that in many cases, the parish priest and the parish community use the Internet to maintain contact with those who have left the parish (this is particularly widespread in the south). It is in fact an opportunity to stay in touch and for the priest it can become an opportunity to continue to accompany the faithful in their spiritual growth, even at a distance. Going beyond geographical boundaries, new forms of relationship are developing on the web, based on criteria of affinities that bind relocated communities together, held together by the digital media.
The recipients of the communication with priests online are virtual neighbors in the double sense of geographical and cultural proximity (in our case sharing the same faith). Blogs, parish websites, social networks, represent opportunities to consolidate existing relationships, as in the case of this priest who has identified a very widespread use of the Net: "Sometimes, after a meeting in the parish a young person might send me an email to tell me something that he hadn't been able to tell me in person, or by writing, and then reflecting, he gets in touch with me after careful reflection." It is well established in the literature, but also in the everyday experiences of all of us, that computer-mediated communication can facilitate relationships. In terms of the religious experience, all this translates into the possibility and realization, in some cases, of new forms of online spiritual care.
The success of these online presences is visible where interaction on the Net gives rise to a relationship and a communication exchange, which testify to the fact that the priest was able to gain acceptance and to be consulted in the new digital environments. No wonder that the preferred target is made up of the world of youth who mark these "places" with their practices of social reference. The forms of relations, therefore, change, consolidating existing ones and forming new ones. One of the pastors that we contacted symbolically summed up the situation by stating that, for adults, the relationship with the Church means: "I will drop by the parish and greet the parish priest", while for the youngsters it is more like "I go on MSN and chat with my friend the priest".
The Web also allows pastors to pursue their pastoral objectives with creativity and new forms, which was previously achieved by other means. In many cases, for example, the idea of creating a website started from the desire of the parish priest to get young people together to make them work on a common project. So far we have spoken of "cultural neighbors" which means those living within

the parish or who have grown apart. But the Internet can also be a chance for the faith, to reach those "far away". One priest said: "My blog is called a parvis, because I cannot force people to come into the church. I meet them in the parvis, if we want to enter the church we arrange it". Albeit to a lesser extent than the use of the Net that consolidates existing relationships, there have also been examples of contacts with those who do not attend church and also of subsequent face to face meetings with people who had left and who, through computer contact, have returned to attend Sunday mass. The parish has now become a missionary in the traditional places of Christian faith. From the information gathered, it would seem that, if used skillfully, the Net can support the Church in its new evangelizing mission.

The Internet has penetrated into specific local situations, making the daily lives of individuals detached from the physical place in which they live in order to get ashore in distant worlds. From a local extent, it could open a window on the global world, while not physically moving, in order to interact with others far away. In this duality between the local and global, the Church is involved firstly, with the mission to "proclaim the Gospel to all nations" and, secondly, with its roots in the specific land area which is, as already mentioned, the strength of the institution in a time of fragmentation. Parishes and local areas have, therefore, something in common with the Internet and globalization, between the global tension and an anchor to the local. The overlap between the "net" of the Internet and the net of "fishers of men" is not therefore a mere question of terminology.

Where priests are "online", in a qualified and humanizing manner, they prove to be in step with the times and able to find new "media parables" in order to be prepared witnesses in the digital age and to preach the message of Christ. We still need, however, plenty of training. The presence of parishes on the Net is a phenomenon that has arisen bottom up, the result of individual initiatives. It is plausible to assume that the presence and use of the Internet and digital technologies in pastoral care will increase, but to ensure that new media are truly at the service of the Word, in the words of Benedict XVI's message for this year's World Day of Social Communications, priests should use it "appropriately and skillfully" supported by specifically adequate theological training, which at the present time, as the interviewees say themselves, is still not enough.

** Rita Marchetti has a PhD in Research Theory and Social Research and Politics at the University of Perugia. She is a member of the Governing Council of the WECA Association representing the diocese of Perugia-Città della Pieve*

il sondaggio / la ricerca internazionale Picture documenta l'interesse dei religiosi nei riguardi delle nuove tecnologie: il 62,4% (49,5% in Italia) usa Internet nella propria attività pastorale almeno una volta a settimana

sacerdoti e Ict, binomio vincente su internet più opportunità che rischi

di **Lorenzo Cantoni** *

L'utilizzo da parte dei sacerdoti delle nuove tecnologie digitali e di comunicazione è in forte crescita: ne è testimonianza l'aumento delle ricerche su Internet di informazioni di natura religiosa o spirituale. Secondo uno studio del 2001 condotto dal Pew Internet Project, 28 milioni di americani avevano usato Internet per cercare informazioni di natura religiosa e spirituale, un numero superiore a quanti avevano giocato online, usato siti di aste o di appuntamenti, o fatto online banking. Ancora, se osserviamo la frequenza delle ricerche su Google per le tre parole-chiave "Jesus/Tourism/Politics", "Jesus" risulta essere al vertice con un indice di rango tra il 2004 e il 2009 di 80, contro il 48 di "Tourism" e il 17 di "Politics".

Il progetto

In questo contesto si colloca la ricerca internazionale Picture (Priests' Ict Use in their Religious Experience), con l'obiettivo di offrire dati affidabili sull'utilizzo che i sacerdoti fanno delle Ict nella propria esperienza religiosa. Picture non risponde dunque alla domanda su quanti sacerdoti usano le Ict (e quanti no), offre invece un'immagine di che cosa i sacerdoti fanno nella rete, e di quali sono le loro attitudini verso le tecnologie digitali.
Questo studio è stato condotto dal laboratorio NewMinE Lab – New Media in Education Laboratory dell'Università della Svizzera italiana (Usi, Lugano, Svizzera) in collaborazione con la Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce (Pusc, Roma). La ricerca ha raccolto – tramite questionario – risposte da 4.988 sacerdoti a livello mondiale, pari all'1.2% dei sacerdoti nel mondo (408.024, secondo i dati della Congregazione vaticana del Clero). Il questionario è stato reso disponibile in sette lingue (francese, inglese, italiano, polacco, portoghese, spagnolo e tedesco) ed era compilabile sia online che in versione cartacea. Per assicurarne la massima distribuzione, è stato pubblicizzato in diversi modi: sono state contattate tutte le Conferenze Episcopali del mondo, sia via email che via posta ordinaria; sono state avvisate via e-mail tutte le diocesi dei 50 paesi che ospitano il maggior numero di sacerdoti cattolici (complessivamente oltre il 90%); sono stati contattati via e-mail i maggiori (per numero di appartenenti) ordini religiosi; il questionario è stato inoltre pubblicizzato attraverso numerose agenzie stampa di settore.

Alcuni risultati

I rispondenti provengono da tutti i continenti: il 53,9% dall'Europa, il 36,7% dall'America, il 3,5% dall'Asia, il 2,5% dall'Africa e l'1,6% dall'Oceania. 841 questionari sono

stati compilati da sacerdoti che operano in Italia, pari all'1.7% dei 50.255 sacerdoti registrati nel 2007.
I risultati dell'indagine permettono di tracciare un profilo del sacerdote interessato alle tecnologie digitali, e che trova in esse uno strumento importante nella propria attività pastorale.
Il 74,6% a livello internazionale (63,3% in Italia) sono d'accordo o molto d'accordo nell'affermare che l'Ict permette l'inculturazione della fede nel mondo di oggi, e il 41,1% (33,5% in Italia) ritengono che l'Ict li aiuti molto nello svolgere la propria missione sacerdotale.
L'Ict e Internet sono visti come un importante strumento di studio e formazione, ricerca di informazioni e comunicazione.
Se consideriamo, per esempio, l'ambito della predicazione del vangelo, il 52,2% a livello internazionale dichiara di ritenere Internet molto utile per la preparazione delle omelie, e il 62,4% cerca materiali sulla rete almeno una volta alla settimana. In Italia la percentuale è più bassa, ma pure significativa: il 36,6% ritiene la rete molto utile per la preparazione delle omelie, e il 49,5% cerca comunque materiali almeno settimanalmente, ciò è forse dovuto a una maggiore disponibilità di altri strumenti (giornali, libri, attività di formazione ecc.).
Diverso è il caso dell'uso dell'Ict e di Internet per la preghiera, pensiamo, per esempio, alla possibilità di scaricare dalla rete la Liturgia delle Ore (la preghiera che i sacerdoti devono fare alcune volte al giorno) o di averla sull'iPhone.
Solo il 18,4% a livello internazionale (14,2% in Italia) ritiene Internet molto utile per la preghiera, contro un 53,6% che lo ritiene nulla o pochissimo utile (61,1% in Italia); risultati analoghi si ottengono alla domanda "Quante volte preghi online?": il 18,8% (19,1% in Italia) dichiarano di farlo quasi ogni giorno, contro un 52,3% (54,0% in Italia) che dichiara di non farlo mai o solo poche volte l'anno.
Per quanto riguarda l'uso dei social network abbiamo una situazione polarizzata: il 36,1% (il 36,4% in Italia) dichiara di non farne assolutamente uso, mentre il 26,1% (30,6% in Italia) vi accede quotidianamente.

Si tratta di un'immagine – una picture, appunto – a colori, ricca di sfumature e tale da lasciar intendere un'attenzione notevole da parte dei sacerdoti rispetto all'ambito dell'Ict e di Internet, e un desiderio di sperimentare e di verificarne le opportunità, non trascurando peraltro anche i potenziali rischi. Alla domanda: "Quanto è d'accordo con l'affermazione: i pericoli della tecnologia sono maggiori rispetto alle opportunità che offre?": solo il 5,6% a livello internazionale e il 5,9% a livello italiano sono completamente d'accordo, mentre il 36,9% (35,7% in Italia) non sono d'accordo, convinti quindi della positività della rete.

** Lorenzo Cantoni è professore ordinario alla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università della Svizzera italiana di Lugano, dove dirige i laboratori webatelier.net e NewMinE Lab. Il suo ambito di ricerca si pone all'intersezione tra comunicazione, formazione e nuovi media: dalla comunicazione mediata da computer all'usabilità, dall'eLearning all'eTourism. Nel 2010 ha pubblicato, insieme a Dani Arasa e Lucio Ruiz, il volume Religious Internet Communication. Facts, Trends and Experiences in the Catholic Church. Si ringraziano E. Rapetti, S. Tardini e S. Vannini del NewMinE Lab, D. Arasa e L. Ruiz della Pontificia Università della Santa Croce (Roma)*

Priests' usage of the new digital technologies and communication is growing fast: it is testimony to the rise in Internet searches for information of a religious or spiritual nature. According to a 2001 study conducted by the Pew Internet Project, 28 million Americans used the Internet to find information of a religious and spiritual nature, a number exceeding those who had played online games, used auction or event sites, or done online banking. Again, an analysis of the frequency of Google searches for the three key words "Jesus / Tourism / Politics", reveals that "Jesus" is the top ranking with an index range between 2004 and 2009 of 80, compared with 48 for "Tourism ", and 17 for "Politics."

the survey / the international research project, Picture, documents the interests of the religious people in new technologies: 62.4% (49.5% in Italy) use the Internet in their pastoral activity at least once a week

priests and ICT, a winning combination more opportunities than risks on the web

by **Lorenzo Cantoni ***

The project

This was thus the context for an international research project named Picture (Priests' ICT Use in their Religious Experience), with the goal of providing reliable data on the use that priests make of ICT in their religious experience. Picture does not therefore answer the question of how many priests use ICT (and how many not), but provides a picture of what the priests are doing on the Net, and what their attitudes are towards digital technology.

This study was conducted by the NewMinE Lab - New Media in Education Laboratory at the University of Italian Switzerland (USI, Lugano, Switzerland) in collaboration with the Faculty of Institutional Social Communication of the Pontificia Università della Santa Croce (PUSC, Rome). Researchers collected - via questionnaires - responses from 4,988 priests worldwide, representing 1.2% of priests in the world (408,024, according to the Vatican Congregation for the Clergy).

The questionnaire was in seven languages - French, English, Italian, Polish, Portuguese, Spanish and German - and was available both online and on paper. To ensure maximum distribution, it was publicized in various ways: all the Episcopal Conferences of the world were contacted, either via email or ordinary post; all the dioceses of 50 countries hosting the largest number of Catholic priests (a total of over 90%) were e-mailed; the largest religious orders were contacted by e-mail (by numbers of members); the questionnaire was also advertised through several news agencies in the sector.

Some results

Respondents came from all continents: 53.9% Europe, 36.7% America, 3.5% Asia, 2.5% Africa and 1.6% from Oceania. A total of 841 questionnaires were completed by priests working in Italy, amounting to 1.7%

of the 50,255 priests registered in 2007.
The survey results give a profile of the priests interested in digital technologies, and who see them as an important tool in their pastoral activity. 74.6% at an international level (63.3% in Italy) agree or strongly agree in saying that ICT allows the enculturation of faith in today's world, and 41.1% (33.5% in Italy) believe that ICT will help them considerably to carry out their mission as priests.
ICT and the Internet are seen as an important tool for study and training, information research and communication.
If we consider, for example, the scope of evangelism, 52.2% of priests at an international level, see the Internet as being very useful for the preparation of sermons, and 62.4% look for material on the Net at least once a week. In Italy the percentage is lower, but still significant: 36.6% consider the Net to be very useful for the preparation of sermons, and 49.5% look for materials at least every week, which is perhaps due to greater availability of other tools (newspapers, books, training etc.).
Unlike the case of the use of ICT and the Internet for prayer, for example, the possibility of downloading the Liturgy of Hours (the prayer that priests have to do several times per day) on the Net or using iPhone. Only 18.4% internationally (14.2% in Italy) consider the Internet to be very useful for prayer, compared to 53.6% who believe it to be of no or little use (61.1% in Italy); there were similar results to the question "How often do you pray online?: 18.8% (19.1% in Italy) claim they do it almost every day, compared to 52.3% (54.0% in Italy) who claim that they ever do so or only a few times a year.
There is a polarized situation regarding the use of social networks: 36.1% (36.4% in Italy) say they absolutely do not use them, while 26.1% (30.6% in Italy) access them daily.
This is a picture in color, rich in nuances and implying significant attention by priests to the field of ICT and the Internet, and a desire to experiment and verify the opportunities, though not neglecting, however, the potential risks. When asked: "How much do you agree with the statement: The dangers of technology are greater than the opportunities it offers?": only 5.6% worldwide and 5.9% in Italy are in complete agreement, while 36.9% (35.7% in Italy) do not agree, and are therefore convinced of the positivity of the Net.

** Lorenzo Cantoni is full professor at the Faculty of the Science of Communication, at the University of Italian Switzerland in Lugano, where he manages webatelier.net and NewMinE Lab. His field of research is the intersection between communication, training and new media: from computer-mediated communication to usability, from eLearning to eTourism. In 2010 he published, along with Dani Arasa and Lucio Ruiz, a book entitled Religious Internet Communication. Facts, Trends and Experiences in the Catholic Church.*
We would like to thank E. Rapetti, S. Tardini, and S. Vannini of NewMinE Lab, D. Arasa and L. from the Pontificia Università della Santa Croce (Rome)

missionari digitali / intervista a Padre Giulio Albanese, fondatore dell'agenzia di informazione Misna

Africa, dove la rete è un lusso "internet sarà la voce di chi non può parlare"

di **Marco Cirilli**

Computer vecchi, connessioni lentissime, accessi con il contagocce: la mancanza di risorse tecniche e finanziarie strangola lo sviluppo di Internet là dove le popolazioni ne avrebbero più bisogno. Ma Padre Giulio Albanese, missionario comboniano che alla causa dell'Africa e degli africani più poveri ha dedicato buona parte della vita, non si rassegna: nella Rete, dice, c'è la voce di chi voce non ha. E qualcosa, sia pur lentamente, sta già cambiando.

Come si rapportano la Chiesa e i missionari alla continua evoluzione del linguaggio digitale?
Noi missionari siamo i primi a comprendere quanto sia importante conoscere la lingua locale prima di iniziare a svolgere il nostro ministero: ecco, lo stesso principio vale anche quando navighiamo in Rete. Ma questo è un

problema che riguarda tutte le agenzie educative e della Chiesa, incluse le parrocchie di casa nostra.
Essere cristiani significa portare all'altro la Parola di Dio: per farlo, nella società digitale, dobbiamo affrontare e superare alcune difficoltà legate al suo linguaggio.
Non mancano certo modelli, valori, esperienze di santità da trasmettere agli altri, ma dobbiamo trovare le modalità espressive adeguate per essere davvero testimoni digitali. La posta in gioco è alta, anche perché rischiamo di non farci capire proprio dalla parte importante per il futuro della società: i giovani.

In questi anni l'utilizzo dei nuovi media nelle missioni è cresciuto a sufficienza?
Sono stati fatti notevoli passi in avanti. Grazie ai sistemi satellitari, ad esempio, le modalità di collegamento sono aumentate notevolmente. L'accesso alle nuove tecnologie per chi lavora in missione è particolarmente utile perché dischiude opportunità insperate: contenuti multimediali, programmi e testi nelle lingue di tutto il mondo, applicazioni in remoto quali la telemedicina, la formazione a distanza, l'e-learning. L'accesso a Internet, per gli studenti delle scuole e delle università, è una potenzialità immensa.

E le criticità, quali sono?
Quelle legate alla mancanza di risorse finanziarie e di infrastrutture: in alcuni Paesi in via di sviluppo la connettività è debolissima e l'hardware si riduce a veri e propri reperti archeologici, in confronto agli standard occidentali.
Tanti confratelli lavorano con modem lentissimi, a 56 Kbyte/s nella migliore delle ipotesi, per non parlare dei computer: in alcune missioni ho visto Pentium 75 con 16 Mbyte di Ram. In queste condizioni si accede ancora alla rete Internet come in Italia avveniva negli anni '90.

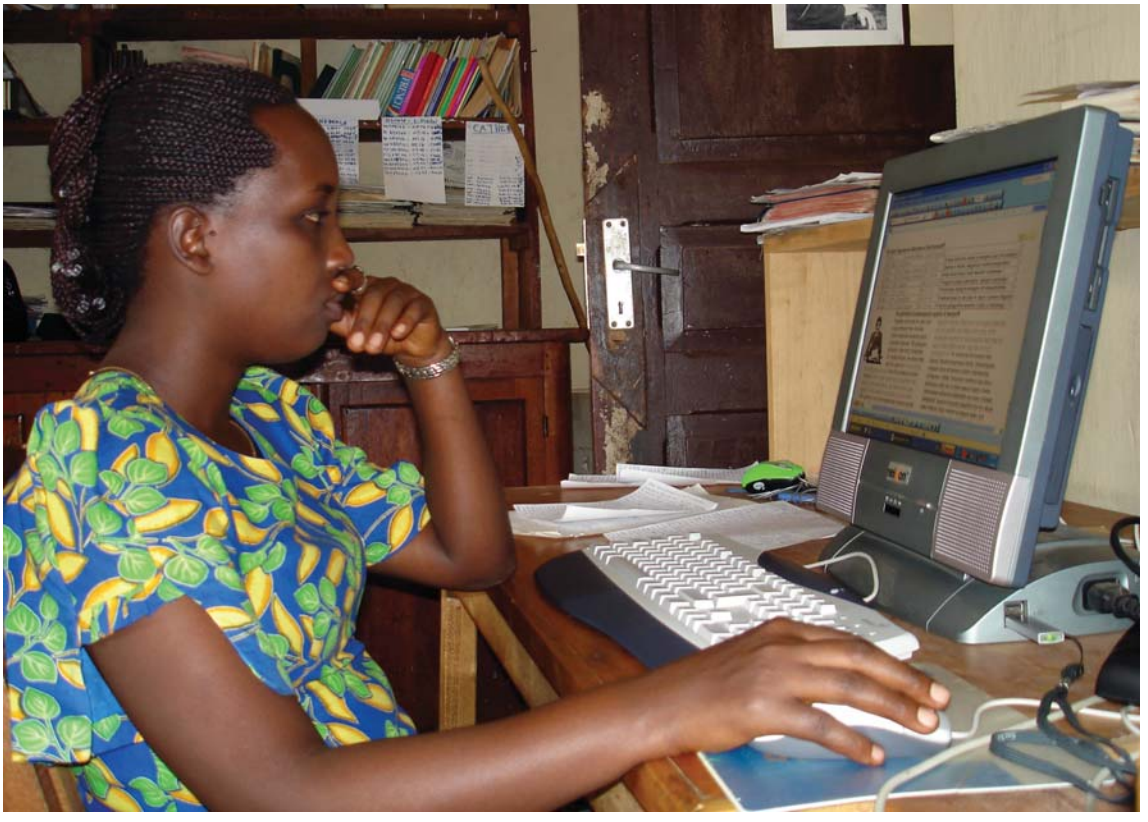
Anche in queste condizioni, però, la Rete resta una grande opportunità.
Certamente. Pensiamo solo a cosa significhi la posta elettronica e, laddove le circostanze lo consentono, la possibilità di navigare. In Africa, alcuni missionari hanno realizzato dei portali con servizio autonomo di housing comprendente server e connessione web. Il contesto però è di estrema difficoltà e arretratezza; nel continente africano, ad esempio, la

Rete è ancora un lusso: basti pensare che gli host hanno superato il milione solo nel 2006. Come dicevo, i segnali positivi ci sono, nei successivi due anni, il numero è praticamente raddoppiato e nel 2009 è proseguita una forte crescita, ma ancora oggi l'Africa conta per meno del 3 per cento dell'attività online nel mondo.

Quali interventi sono stati realizzati per migliorare questa situazione?
Un discreto interesse ha suscitato il progetto "One Laptop Per Child" lanciato nel 2005 da Nicholas Negroponte, che mira a distribuire computer portatili nei paesi africani. Il primo Paese a decidere di distribuirlo è stato il Rwanda, dove ne sono già stati consegnati centomila.
Ogni laptop è sempre predisposto per l'uso in lingua locale, il che nei paesi in via di sviluppo ha un'estrema importanza: solo in Nigeria, ad esempio, ci sono ben 320 lingue ufficiali. Ma soprattutto questo computer, nonostante le notevoli difficoltà di connessione, consente ai bambini di entrare a contatto diretto con alcune fonti di formazione, la Rete li rende protagonisti dei loro processi di apprendimento.

La problematica dei costi non riguarda però esclusivamente l'acquisto del Pc, ma anche quello dei software. Quale soluzione è auspicabile in tal senso?
Personalmente, ritengo che nell'ambito dell'informatica il paradigma tecnologico più sostenibile sia quello legato ai cosiddetti "free software". Anzi: il modello cooperativo a cui essi fanno riferimento in generale, la possibilità per gli utenti di partecipare attivamente all'innovazione e di personalizzare i software per le diverse esigenze sono tra i punti di forza di una strategia globale che davvero giovi alla causa dello sviluppo. Attualmente, alcune Ong si stanno occupando di questi temi con grande impegno e buona volontà, anche se molto spesso, purtroppo, mancano dell'imprescindibile supporto tecnico e finanziario.

E quali sono, invece, i contributi che la pre-



senza della Chiesa può dare a Internet?
Molti, anche se la cybersocietà è ancora tutta da esplorare e il deterioramento dei rapporti personali e sociali è sempre un rischio connesso alla sua evoluzione. La Chiesa può innanzitutto esercitare un'azione educativa sugli utenti, promuovendo responsabilità e fiducia. Al momento non mi pare però vi sia alcuna intenzione politica di regolamentare il "melting pot internettiano".

Si parla talvolta di "missione digitale", ma in che modo è davvero possibile realizzarla?
Il mondo cattolico in questi anni è entrato nel cyberspazio con una logica troppo congregazionale o parrocchiale. Quasi tutti gli istituti religiosi hanno allestito i loro portali, offrendo una quantità di informazioni che però raramente vengono organizzate in un sistema coerente. E il navigatore rischia di confondersi di fronte a un mero elenco di indirizzi Web indicizzati dai motori di ricerca, di scorrerli meccanicamente. Usando un linguaggio teologico, potremmo scrivere, senza esagerare, che Internet va "evangelizzato", affinché rispetti e promuova sia l'interesse della fraternità universale, della "comunità", sia quello dei valori e della "persona". Occorre investire, in risorse umane e finanziarie, per implementare questa nuova dimensione.

Dunque un cattolico, e un missionario in particolare, oggi non potrebbe vivere senza l'utilizzo delle nuove tecnologie?
Per carità: si può vivere anche senza cellulare. Ma i modelli e i paradigmi odierni sono qualcosa d'ineluttabile, come le forme espressive e i linguaggi che fanno parte del "modus vivendi" delle nuove generazioni. Ciò che conta è farne un uso intelligente, proteso all'edificazione del bene comune. Lo stesso vale anche per il mondo missionario, che testimoniando il Vangelo ha iniziato ad utilizzare Internet prima di molte altre categorie sociali, addirittura già nella prima metà degli anni '90.
Per la Chiesa e per chi porta nel mondo la Parola del Signore è un dovere non trascurare l'aiuto che lo sviluppo delle tecnologie può offrire.

Chi è

Padre Giulio Albanese **(nella foto)** è nato a Roma il 12 marzo del 1959 e appartiene alla Congregazione dei Missionari Comboniani. Ha diretto il "New People Media Centre" di Nairobi e fondato la "Missionary Service News Agency" (Misna). Attualmente collabora con varie testate giornalistiche per i temi legati all'Africa e al Sud del mondo tra cui Avvenire, Vita e il Giornale Radio Rai. Dal febbraio del 2007 insegna "giornalismo missionario/giornalismo alternativo" presso la Pontificia Università Gregoriana (Pug) di Roma ed è direttore delle riviste missionarie delle Pontificie Opere Missionarie. È anche autore di alcuni libri tra cui "Ma io che c'entro? – Il bene comune in tempi di crisi" (Ed. Messaggero Padova 2009), "Hic sunt leones" (Ed. Paoline 2006), "Soldatini di Piombo" (Feltrinelli, Milano 2005), "Il Mondo Capovolto" (Einaudi, Torino 2003) e "Ibrahim, Amico Mio" (Emi, Bologna 1997) e "Sudan: solo la speranza non muore" (1994).

digital missionaries / interview with Father Giulio Albanese, founder of the information agency MISNA

Africa, where the net is a luxury "the internet will be the voice of those who cannot speak"

by **Marco Cirilli**

Old computers, painfully slow connections: a lack of technical and financial resources strangles the development of the Internet where people need it the most. But Father Giulio Albanese, Combonian missionary who has dedicated a large part of his life to Africa and the poorest Africans, is not giving up: on the Net, he says, is the voice of those who don't have a voice. And something, albeit slowly, is already changing.

How does the Church and its missionaries relate to the continuous evolution of the digital language?

We missionaries are the first to understand the importance of knowing the local language before starting to spread our ministry: and the same principle applies when surfing the Net. But this is a problem that regards all educational agencies and the Church, including the parishes within our house. Being a Christian means bringing the word of God to others: to do so in the digital society, we must confront and overcome some of the difficulties regarding its language.
There is no shortage of models, values and experiences of holiness to transmit to others, but we must find the appropriate ways of expression to be true digital witnesses.
The stakes are high, also because we risk not being understood by the very sector that is important for the future of society: young people.

In recent years has the use of new media in missions grown enough?
There has been remarkable progress. Thanks to satellites, for example, connection modalities have increased substantially. Access to new technologies for those working in missions is particularly useful because it opens up unexpected opportunities: multimedia contents, programs and texts in languages from all over the world, remote applications such as telemedicine, distance learning, e-learning. Internet access for students from schools and universities has a huge potential.

And what are its problems?
Those related to a lack of financial resources and infrastructure: in some developing countries connections are weak and the hardware is from the dinosaur age compared to western standards. Many colleagues work with very slow modems, 56 Kbyte/s at best, not to mention the computers: in some missions I've seen a Pentium 75 with 16 Mbytes of RAM. Under these conditions access to the Internet is like it was in Italy in the 1990s.

Even in these conditions, however, the network is still a great opportunity?
Certainly. Just consider what email means and, if circumstances allow, the ability to navigate. In Africa, some missionaries have made self-service housing portals including servers and web connections. The context, however, is extremely difficult and under-

developed, in Africa, for example, the Net is still a luxury: you just have to consider that hosts exceeded one million only in 2006. As I mentioned, there are positive signs, within the following two years, the number almost doubled and in 2009 a strong growth continued, but still today Africa accounts for less than 3 percent of online activity in the world.

What steps have been taken to improve this situation?
Considerable interest led to the project "One laptop per child" to be launched in 2005 by Nicholas Negroponte, which aims to distribute laptops to African countries. The first country to decide to distribute them was Rwanda, where a hundred thousand have already been delivered. Each laptop is always ready for use in the local language, which in developing countries is extremely important: in Nigeria alone, for example, there are 320 official languages. But above all these computers, despite the considerable connection difficulties, allow children to be in direct contact with sources of training, the Net makes them the protagonists of their own learning.

The problems of cost do not only concern the purchase of PCs however, but also the software. What solutions are there then?
Personally, I believe that within the field of information technology, the most sustainable paradigm is that linked to so-called "free software". Indeed: the cooperative model to which they generally refer to, the possibility for users to actively participate in innovation and customize the software for different needs are among the strengths of a global strategy that really is beneficial to the development cause. Currently, some NGOs are

working on these issues with great commitment and goodwill, even though very often, unfortunately, they lack the vital technical and financial support.

And what contribution, on the other hand, can the presence of the Church make to the Internet?
A big contribution, although the cybersociety is still to be fully explored and the deterioration of personal and social relationships is always a risk associated with its evolution. The Church primarily can exert an educative influence on users, by promoting responsibility and trust. At the moment however I do not think there is any political intention to regulate the "Internet melting pot".

The term "digital mission" is often used, but how is this really possible to achieve?
The Catholic world in recent years has entered cyberspace with a logic that is too congregational or parochial. Almost all religious institutions have set up their own portals, offering a wealth of information but which are rarely organized in a coherent system. And the browser is likely to be confused scrolling mechanically in front of a list of web addresses indexed by search engines. Using a theological language, we could write without exaggerating, that the Internet has been "evangelized", so that it both respects and promotes the interest of the universal brotherhood, of the "community", both the values and the "person". We must invest in human and financial resources, in order to implement this new dimension.

So a Catholic, and a missionary in particular, now could not live without the use of new technologies?
That's a slight exaggeration: you can live without a mobile phone. But today's models and paradigms are inevitable, like the expressive forms and languages that are part of the "modus vivendi" of new generations.

What matters is doing it in an intelligent way, intent on building the common good. The same also applies to the missionary world, which bearing witness to the Gospel began to use the Internet before many other social categories, even in the early 1990s. For the Church and for those who bring the Word of God to the world, it is a duty not to neglect the help that the development of technologies can offer.

About

Father Giulio Albanese was born in Rome on March 12, 1959 and belongs to the Congregation of the Combonian Missionaries. He is director of the "New People Media Centre" in Nairobi and founded the "Missionary Service News Agency" (MISNA). Currently he is working with various newspapers on topics related to Africa and the South including Avvenire, Vita and the Italian national radio. Since February 2007 he has taught "missionary / alternative journalism" at the Pontificia Università Gregoriana (PUG) in Rome and is the Editor of missionary magazine of the Pontificie Opere Missionarie. He is also the author of several books including "But what have I got to do with that? - The common good in times of crisis" (Ed. Messaggero Padova, 2009), "Hic sunt leones" (Ed. Paoline 2006), "Piombo Soldiers" (Feltrinelli, Milan 2005), "The World Upside Down" (Einaudi, Turin 2003) and "Ibrahim, My Friend" (EMI, Bologna 1997) and "Sudan: only hope does not die" (1994).

la preghiera è hi-tech col breviario per iPhone

di **Giorgia Bassi**

E' un sacerdote, ma non esita a definirsi "Apple addicted". E, da bravo fan della Mela, ha deciso di mettere le sue competenze tecnologiche al servizio della fede: con risultati a dir poco straordinari. Don Paolo Padrini, 37 anni, parroco di Stazzano, è il programmatore di iBreviary, il breviario digitale che migliaia di utenti in tutto il mondo hanno installato nel proprio iPhone. Un successo tutt'altro che isolato (il sacerdote ha realizzato anche altre apprezzate web-applicazioni, in primis per la piattaforma Facebook) e che riassume al meglio lo spirito autentico del sacerdote: porre le nuove tecnologie al servizio della preghiera.

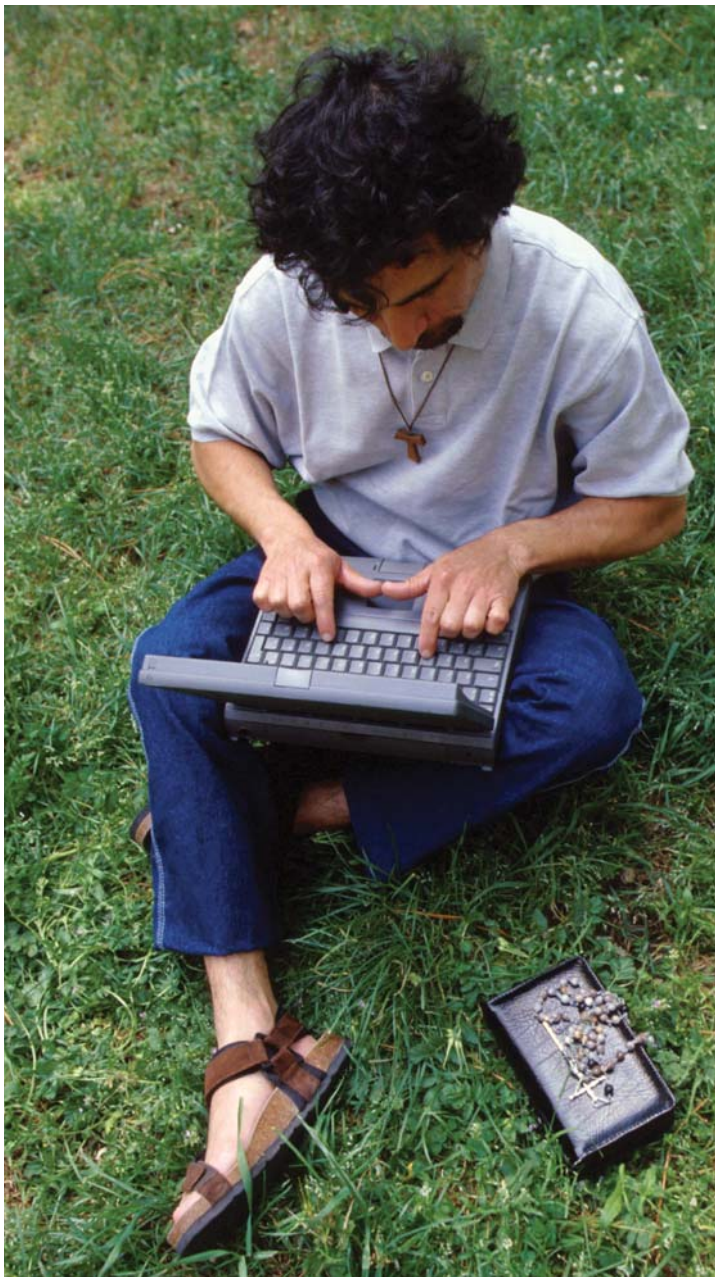
Don Paolo, come nasce la sua passione per internet e le nuove tecnologie?
Avendo 37 anni, non mi posso considerare un "nativo" ma un "adottato" digitale. Nel corso degli anni questo interesse è diventato un vero e proprio hobby che ho coltivato e approfondito con gli studi, specializzandomi alla Pontificia Università Lateranense in comunicazione sociale applicata all'ambito ecclesiale, con una tesi sulle chat line.

Nella sua tesi parla della chat come "luogo pastorale". Può spiegarci meglio il concetto?
La chat non è uno strumento ma un luogo e un tempo in cui si realizza un incontro, uno stare insieme. Da un punto di vista teologico, la rilevanza di questo tipo di esperienze trova conferma nel principio che afferma che Cristo si è incarnato nell'uomo e nella sua vita concreta, considerata in tutti i suoi aspetti e ambiti. In questo senso, la chat diventa un vero e proprio luogo pastorale dove i testimoni, religiosi e laici, possono portare la presenza del Pastore Gesù Cristo.

Parliamo di iBreviary, la versione digitale del breviario cattolico. Come è nata l'idea?
Da "Apple addicted" l'iPhone mi ha da subito colpito per il suo carattere estremamente innovativo, soprattutto per quanto riguarda il rapporto uomo-macchina, basti pensare alla sua portabilità e alla possibilità di essere

sempre connessi. Anche il Breviario nasce come una raccolta di preghiere "portatile", utilizzata dagli ordini mendicanti durante gli spostamenti.
Da questa forte analogia è nata l'idea di portare la preghiera del Breviario in ogni luogo e in ogni azione della vita quotidiana attraverso l'iPhone, fruibile in modo veloce e user friendly.

Si è fatto un'idea degli utilizzatori?
Dai dati sui download e dai commenti lasciati sull'iTunes Store si evince che non sono solo sacerdoti. Se per tradizione il Breviario era relegato all'ambiente religioso dei monaci e dei sacerdoti, oggi grazie anche a uno strumento come questo, è diventato un'opera alla portata di tutti. Per quanto riguarda l'età possiamo fare una stima sulla base del target dell'iPhone: soprattutto la fascia tra i 20 e i 40-45 anni. Dopo due anni dal lancio, il bilancio è quindi più che positivo: abbiamo lavorato anche a una versione per altre piattaforme, i download mensili sono in aumento e risulta tra le 100 applicazioni più scaricate, in Italia e all'estero, soprattutto in America dove ha avuto molto successo.



Chi è

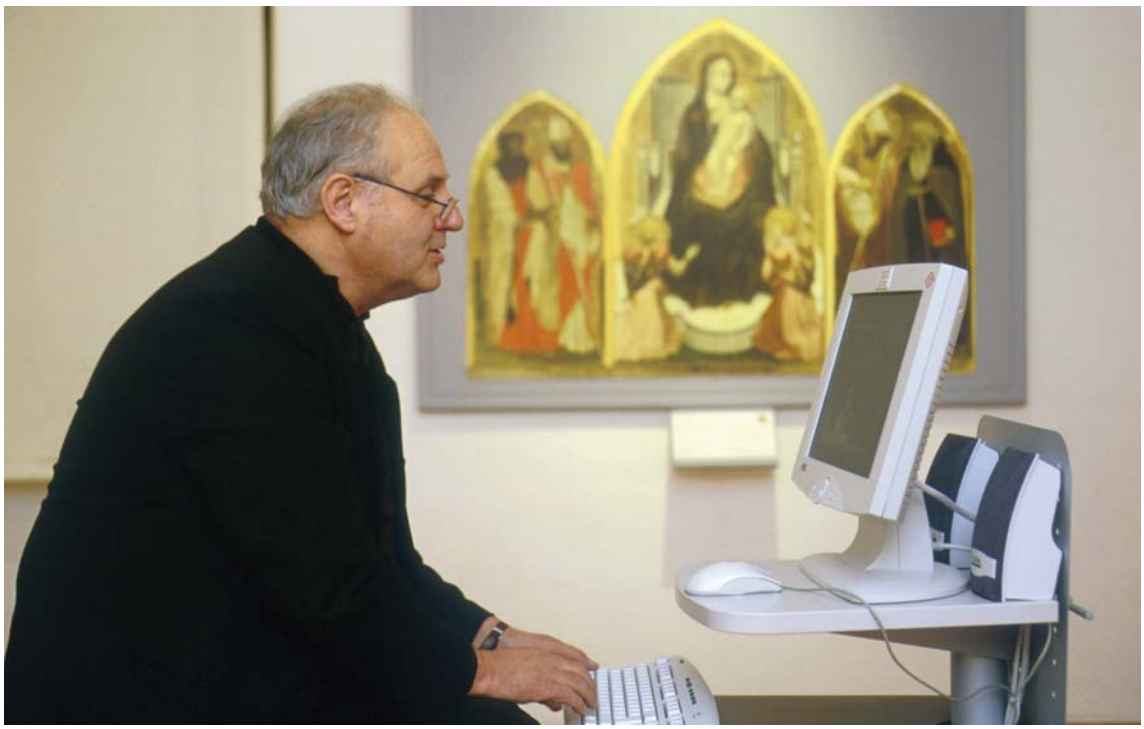
37 anni, nato a Novi Ligure (AL), Don Paolo Padrini è Sacerdote della Diocesi di Tortona e parroco di Stazzano, sempre in provincia di Alessandria. Dopo gli studi superiori e il Diploma in Organo e Composizione presso il Conservatorio di Alessandria, ha frequentato gli studi teologici presso la Facoltà di Teologia di Alessandria. Sacerdote da 11 anni, ha studiato a Roma laureandosi in Pastorale delle Comunicazioni Sociali presso l'Istituto Redemptor Hominis della Pontificia Università Lateranense. Attualmente è collaboratore della Conferenza Episcopale Italiana per numerose iniziative legate al mondo delle Comunicazioni sociali. E' anche collaboratore del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e coordinatore del Progetto vaticano "Pope2You".

Un'altra delle sue "creature" è PrayBook. Di cosa si tratta?
Praybook è essenzialmente uno strumento per la lettura di preghiere nato su Facebook, il social network oggi più frequentato al mondo. Abbiamo scelto FB per dare "abitabilità" a uno strumento di preghiera, in un luogo dove ormai troviamo tutto e tutti, senza alcun tipo di valutazione morale.
Per ora non abbiamo voluto spingerlo nella direzione della comunità online perché ci sembrava un'operazione rischiosa, in contrasto con un approccio pastorale che vede la necessità di compiere determinate azioni nella realtà dei gruppi religiosi e della vita parrocchiale.

Nel suo blog "Passi nel deserto" interviene su vari argomenti di attualità. Perché la scelta del sottotitolo "Cercare e cercarsi nella via della comunicazione"?
"Passi nel deserto" nasce all'interno di Blogosfere, un network di blog di informazione. Il sottotitolo richiama l'idea di uno spazio di dialogo e confronto con gli altri attraverso il quale possiamo cercare e trovare anche la nostra identità. Per questo spesso affronto notizie che riguardano anche altre proposte religiose, da quella ebraica a quella islamica.

Ha altre idee in cantiere?
Oltre a continuare il lavoro di iBreviary stiamo già pensando a possibili sviluppi sull'iPad e sugli Slate pc. Continua poi la mia collaborazione con il Vaticano per il portale Pope2You, nato l'anno scorso con l'obiettivo di comunicare le parole del Papa ai giovani, sfruttando tutti gli strumenti più vicini a questo tipo di target.

Come vede Internet oggi e come se lo immagina nel prossimo futuro?
Internet oggi non è solo uno strumento per veicolare dati e informazioni ma una casa, un luogo di relazione che cambia il modo di rapportarsi con gli altri. Nel futuro sarà sempre più in grado di modificare le idee, la percezioni di sé e del mondo. Un po' come è avvenuto con l'invenzione della ruota: non solo ha permesso all'uomo di spostarsi più velocemente ma ha anche cambiato il modo di percepire le distanze. La mia speranza è che si possa cogliere appieno la valenza cognitiva di Internet, affrontando il discorso da un punto di vista filosofico, cogliendone anche la problematicità, per affrontare con maggiore consapevolezza e impegno le sfide del domani, a cominciare dal tema della democrazia e della multiculturalità.

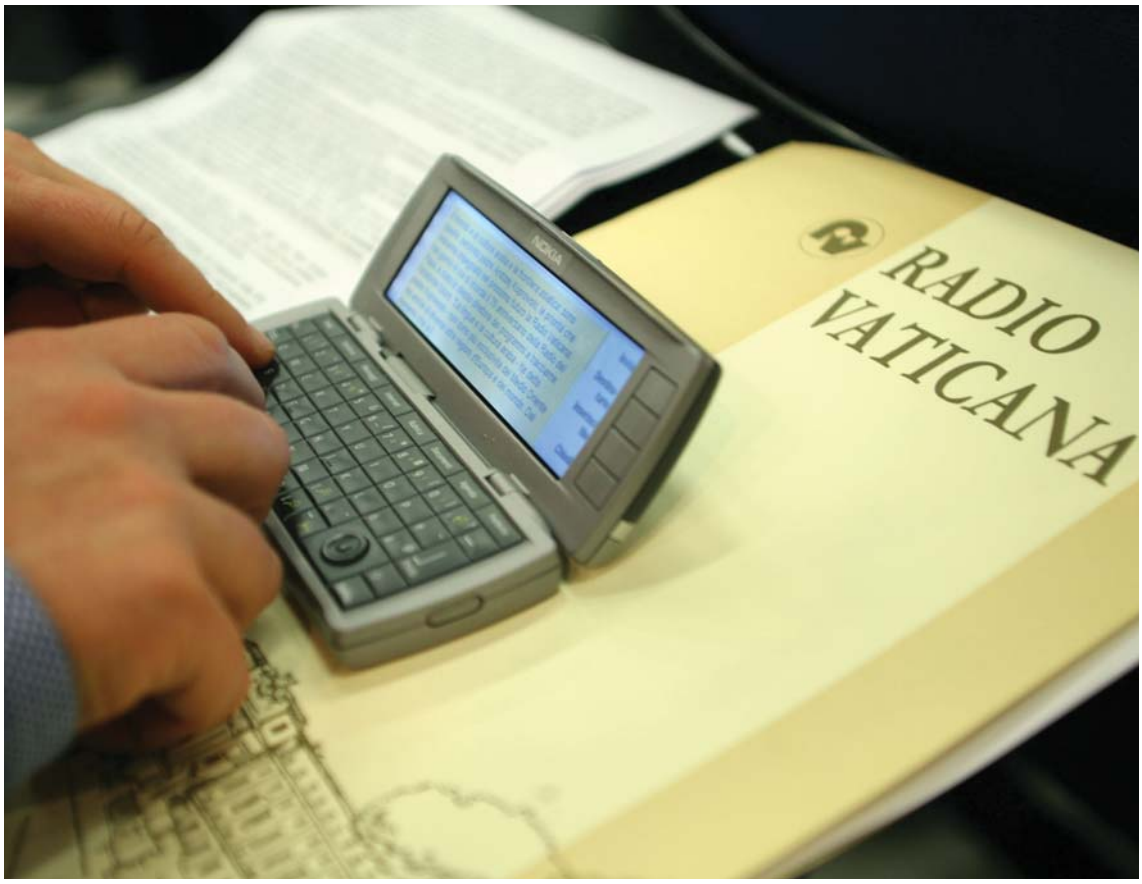


prayer goes hi-tech using the breviary on iPhone

by **Giorgia Bassi**

He is a priest, but he doesn't hesitate to call himself "Apple addicted." And, as a good fan of Apple, he has decided to put its technological expertise to the service of faith: with nothing short of extraordinary results. Don Paolo Padrini, 37 years old, pastor of Stazzano, is the iBreviary programmer, the digital breviary that thousands of users worldwide have installed on their iPhone. A far from isolated success (the priest has also created other popular web applications, primarily for Facebook) which encapsulates the authentic spirit of this priest: putting new technologies to the service of prayer.

Don Paolo, how did your passion for the Internet and the new technologies come about? Being 37, I cannot be considered as a "native" but an "adopted" digital user. Over the years this interest has become a real hobby that I have cultivated and deepened through studying, specializing at the Pontificia Università Lateranense in social communication applied to the Church, with a thesis on chat rooms.



In your thesis you talk about chat rooms as "pastoral places". Can you explain the concept more fully?
A chat room is not a tool but a place and a time in which there is a meeting, a get together.
From a theological point of view, the relevance of such an experience is confirmed in the principle that states that Christ became incarnate in man and in his real life, considered in all its aspects and environments. In this sense, a chat room becomes a real pastoral place where the witnesses - religious and lay - can bring the presence of the Pastor, Jesus Christ.

Let's talk about iBreviary, the digital version of the Catholic Breviary. How did the idea come about?
As I am "Apple addicted", the iPhone immediately struck me because of its extreme innovation, especially in terms of the relationship between man and machine, you only have to think of its portability and its ability to stay connected. The Breviary, too, was conceived as a collection of "portable" prayers, used by mendicant orders on the go. From this strong similarity came the idea of bringing the prayer of the Breviary to every place and every action of everyday life through the iPhone, which could be utilized in a fast and user-friendly way.

Do you have an idea of who the users are?
The data on downloads along with comments left on the iTunes Store show that they are not only priests. Although traditionally, the Breviary has been relegated to the religious environment of monks and priests, today thanks to a tool like this, it has become a work available to everyone. As for the ages of users, we can make an estimate based on the iPhone target: mainly it ranges between 20 and 40-45. Two years since its launch, the outlook is more than positive. We have also worked on a version for other platforms, monthly down-

loads are increasing and are among the 100 most downloaded applications in Italy and abroad, especially in America where it has been very successful.

Another of your "creatures" is PrayBook. What exactly is it?
Praybook is essentially a tool for reading prayers and was created for Facebook, now the most popular social network in the world. We chose FB to give a sense of "habitability" to an instrument of prayer, in a place where now you find everything and everyone, without any kind of moral evaluation. For the moment we don't want to push it in the direction of the online community because we thought it might be risky, in contrast with a pastoral approach that sees the need to perform certain actions in the reality of religious groups and parish life.

In your blog "Steps in the desert" you speak about various current issues. Why did you choose the subtitle "Search and search for yourself along the communication road"?
"Steps in the desert" started within Blogosfere, a blog network of information. The subtitle refers to the idea of a space for dialogue and exchange with others through which we can also seek and find our identity. In this I often tackle news that also regards other religions, from Judaism to Islam.

Do you have other ideas in the pipeline?
Besides continuing work as director of iBreviary, we are already thinking about possible developments on iPad and Slate PCs, definitely the most important innovation in the coming years.
Then I plan to continue with my collaboration with the Vatican for the portal Pope2You, set up last year to communicate the words of the Pope to young people, using all the tools and technological opportunities closest to this type of target.

How do you see the Internet today and how do you imagine it in the near future?
The Internet today is not only a means to convey data and information but a house, a place of relationships that changes the way we relate with others. In the future it will be increasingly able to change ideas, the perceptions of self and of the world. A little like what happened with the invention of the wheel: not only did it allow people to move more quickly but it also changed the way we perceive distances. My hope is that we can fully grasp the cognitive value of the Internet, by addressing the subject from a philosophical point of view, also pointing out the problems, in order to address the challenges of tomorrow with greater awareness and commitment, with democracy and multiculturalism as a starting point.

About

37 years old, born in Novi Ligure (AL), Don Paolo Padrini **(photo)** is the priest of the Diocese of Tortona and pastor of Stazzano, in the province of Alessandria. After high school and a Diploma in the Organ and Composition at the Conservatory of Alexandria, he did theological studies at the Faculty of Theology in Alexandria. A priest for 11 years, he studied in Rome, graduating from the Ministry of Social Communications at the Institute of Redemptor Hominis of the Pontificia Università Lateranense. He is currently a collaborator in the Italian Episcopal Conference on a number of initiatives related to the field of social communications. He is also involved in the Pontifical Council for Social Communications and coordinator of the Vatican Project "Pope2You".

Quattro parrocchie e una sola scuola. Ma, grazie alle nuove tecnologie, la Diocesi di Livorno è riuscita a portare la voce e le immagini dei relatori che partecipavano al corso di formazione teologica direttamente a domicilio. E' stata sufficiente una connessione Internet, videocamere e webcam, qualche computer e il software giusto. E, ovviamente, la consulenza di uno specialista d'eccezione: il professor Andrea Tomasi, docente alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa e collaboratore del Servizio informatico della Cei.

testimoni digitali / Andrea Tomasi

con adsl, webcam e proiettore catechesi online per 500 fedeli

di **Paolo Gentili**

Professor Tomasi, come nasce questa iniziativa?
Quest'anno il Vescovo di Livorno, monsignor Simone Giusti, ha chiesto ai responsabili della Scuola di Formazione Teologica della Diocesi di proporre un doppio livello di formazione, prevedendo al primo livello un programma di formazione teologica di base per catechisti e operatori pastorali. Per favorire la partecipazione, la Scuola è stata attivata in più sedi, presso parrocchie dislocate in luoghi diversi (S. Croce a Rosignano Solvay, S. Luca a Stagno, S. Seton a Livorno, oltre alla sede principale in Vescovado), provocando sì un aumento della partecipazione alla Scuola, arrivando a coinvolgere quasi 500 persone, ma rendendo, naturalmente, più complessa la gestione logistica degli eventi. Abbiamo pertanto fatto ricorso alla tecnologia informatica: i relatori presenti nella sede principale hanno effettuato i loro interventi via Internet, in collegamento con tutte le sedi parrocchiali.

Come si sviluppa, tecnicamente, l'iniziativa?
Gli strumenti scelti sono basati su soluzioni largamente disponibili e facilmente utilizzabili: un collegamento xDSL è sufficiente, perché

le immagini raccolte da una normale videocamera vengono indirizzate, tramite computer, verso un server che le ritrasmette a tutte le sedi collegate. La gestione della trasmissione si basa solamente su un ambiente software (Adobe Connect) e non necessita di apparati particolari. Nelle parrocchie, il computer ricevente è connesso ad un videoproiettore e all'impianto audio della sala, e "il gioco è fatto". Dalle sale parrocchiali, con una semplice videocamera o una webcam, le immagini dei diversi gruppi partecipanti possono essere inviate alle altre sedi e apparire sullo schermo, e con un microfono o tramite una chat si possono anche formulare domande o commenti alla lezione in corso. Il servizio di trasmissione, gestito da Idsunitelm, un'azienda che supporta i progetti informatici promossi dalla Conferenza Episcopale Italiana, comprende anche la registrazione e l'archiviazione delle lezioni, che possono essere consultate in qualsiasi momento attraverso le pagine web della Scuola, nel sito *www.livorno.chiesacattolica.it*.

Quali sono state le reazioni del "pubblico"?
La novità è stata accolta con perplessità da alcuni, e con entusiasmo da molti, e la disponibilità personale a partecipare all'esperimento ha influenzato i giudizi. Per una miglior riuscita dell'esperienza è stata prevista una costante assistenza di alcuni tecnici, soprattutto per dare tranquillità alle sedi periferiche in caso di imprevisti, sempre possibili. L'impatto della novità ha prodotto sensazioni contrastanti: qualcuno ha lamentato la qualità "non televisiva" delle riprese, qualcuno ha apprezzato la simultaneità corale della partecipazione e l'utilità di poter rivedere le lezioni comodamente sul computer di casa. Qualche utente, impossibilitato ad essere nella sala parrocchiale, ha approfittato della possibilità di accedere in diretta da casa propria durante le lezioni.
La possibilità di intervenire nel dibattito e rivolgere domande ai relatori da parte di tutti i partecipanti, anche dalle sedi periferiche, pur offerta dallo strumento, è stata invece finora poco utilizzata, forse perché si presta di

più per una partecipazione individuale, forse perché "troppo innovativa" rispetto alle abitudini.
A conferma di questa seconda ipotesi si può notare che, nella lezione tenuta dal Vescovo poche settimane fa, le domande sono arrivate sì, ma via sms, e il Vescovo Giusti ha risposto in diretta dalla sala.

Un bilancio e una prospettiva.
Complessivamente l'iniziativa, ancora in corso, ha dimostrato che si possono ottenere risultati soddisfacenti con mezzi assai limitati, alla portata anche delle parrocchie meno attrezzate. L'utilizzo di una piattaforma software, senza particolari apparati, rende il tutto agevole da realizzare e riduce al minimo il rischio di inconvenienti. Certamente è richiesto un po' di spirito di adattamento, perché assistere ad una conferenza proiettata su uno schermo, con il relatore in una sala distante, è un evento insolito. Questo primo anno ha dimostrato, comunque, che si tratta di un'esperienza ripetibile, certamente utile per favorire la partecipazione e superare le difficoltà logistiche.

Chi è

Andrea Tomasi **(nella foto)** insegna Sistemi informativi alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa. Docente di Progettazione di siti web al Master in Tecnologie Internet (organizzato in collaborazione tra l'Università di Pisa e l'Istituto di Informatica e Telematica del Cnr), collabora attivamente con il Servizio informatico della Conferenza Episcopale Italiana. E' membro del Comitato tecnico del WeCa, l'Associazione dei webmaster cattolici italiani.

digital witnesses / Andrea Tomasi

with ADSL, webcams and projectors online catechesis for 500 faithful

by **Paolo Gentili**

Four parishes and just one school. But thanks to the new technologies, the Diocese of Livorno managed to bring the voice and images of the speakers who took part in a theological training course directly to the home. All that was needed was an Internet connection, a video camera and webcam, some computers and the right software. And, of course, the advice of an exceptional specialist: Professor Andrea Tomasi, from the Faculty of Engineering, at the University of Pisa and collaborator in the Computer Service of the CEI.

Professor Tomasi, how was this initiative started?
This year the Bishop of Livorno, Monsignor Simone Giusti, asked those responsible at the School of Theological Training of the Diocese to offer two levels of training, providing at the first level a basic theological training program for catechists and pastoral workers. To encourage participation, the School was activated in multiple locations at parishes over a number of different places (S. Croce in Rosignano Solvay, S.Luca a Stagno, S. Seton a Livorno, in addition to our headquarters in Vescovado), which led to an increasing participation at the School, involving nearly 500 people, but naturally making the logistical management of events more complicated. We therefore made use of computer technology: the speakers in the main office delivered their speeches on the Internet, in conjunction with all the parish offices.

How did the initiative develop, technically?
The tools chosen are based on widely available and easy to use solutions: an xDSL connection is sufficient, because the images taken by a normal videocamera are relayed via a computer to a server that transmits to all the connected locations.
Management of the transmission is based only on one software environment (Adobe Connect) and requires no special equipment. In the parishes, the receiving computer is connected to a videoprojector and to the audio room, and that's it. From parish halls, with a simple videocamera or a webcam, the images of the various groups involved may be sent to other locations and appear on the screen, and with a microphone or through chat, you can also ask questions or comment on the lessons in progress.
The broadcasting service operated by Idsunitelm, a company that supports IT projects promoted by the Italian Episcopal Conference, also includes the recording and archiving of lessons, which can be viewed at any time via the webpages of the School, on *www.livorno.chiesacattolica.it*.

What were the reactions of the "public"?
The news was greeted with bewilderment by some, and with enthusiasm by many, and the individual willingness to participate in the experiment influenced the judgments. To make the most of the experience, constant assistance was provided by some technicians, mainly to provide peace of mind to the peripheral offices in case of unforeseen events which are always possible. The impact of this new means produced mixed feelings: some people complained about the "untelevision-like" quality of the shooting, others appreciated the simultaneity of the participation and the usefulness of being able to easily review the lessons on a home computer. Some users, unable to be in the parish hall, took advantage of the possibility of direct access from home during the lessons. The possibility of intervening in the discussion and putting questions to speakers from all participants, even from remote locations, while technologically possible, has however until now not been used much, perhaps because it lends itself more to individual participation, perhaps because it was "too innovative" compared to the usual habits. To confirm this second hypothesis you can see that in the lecture given by the Bishop a few weeks ago, the questions did come, but via SMS and the Bishop answered live from the hall.

A budget and a perspective.
Overall, this experience, which is still ongoing, has proven that you can get satisfactory results with very limited resources, within reach even of poorly equipped parishes. The use of a software platform, without any special equipment, makes it easy to implement and minimize the risk of incidents.
Certainly it requires a little flexibility, because attending a conference projected on a screen, with the speaker in another place, is an unusual event. This first year has shown, however, that such an experience is repeatable, and is certainly useful to encourage participation and to overcome logistical difficulties.

About

Andrea Tomasi teaches Information Systems at the Faculty of Engineering, at the University of Pisa. Professor of Web Design for those doing a Masters in Internet Technologies (organized in collaboration between the University of Pisa and the Institute of Informatics and Telematics of the CNR), works closely with the services of the Italian Episcopal Conference. He is a member of the Technical Committee of WECA, the Association of Italian Catholic webmasters.

una risposta per tutto

we answer your questions

Telefono

Maintainer/Registrar: 050-9719811
Relazioni esterne, nuove registrazioni, operazioni di mantenimento, questioni tecniche specifiche
dalle 9:30 alle13:00
e dalle 14:30 alle 17:30

Opposizioni e aspetti legali, fatturazione e contratti
dalle 10:00 alle 12:00

Utenti finali: 050-3139811
dalle 9:30 alle13:00
e dalle 14:30 alle 17:30

Telephone

Maintainers/Registrars: +39-050-9719811
External relations, new registrations, maintenance of domain names, specific technical issues
from 9:30 to 13:00
and from 14:30 to 17:30

Disputes and legal aspects, billing and agreements
from 10:00 to 12:00

End users: +39-050-3139811
from 9:30 to 13:00
and from 14:30 to 17:30

Fax

Unità relazioni esterne, media e comunicazione
050-3152713

Lettere di assunzione di responsabilità
050-542420

Lettere di assunzione di responsabilità per domini cancellati da meno di 7 giorni
050-577639

Altre operazioni sui nomi a dominio
050-570230

Fax

External Relations, Media and Communication Unit
+39-050-3152713

Letters of assumption of responsibility
+39-050-542420

Letters of assumption of responsibility for domains cancelled in the previous 7 days
+39-050-577639

Any other operations on domain names
+39-050-570230

Email

(per Maintainer/Registrar)
hostmaster@nic.it
hostmaster@registro.it
(per gli utenti finali)
info@nic.it
info@registro.it
informazioni sulle regole di assegnazione e gestione dei nomi a dominio nel ccTLD .it

(per maintainer)
elar@elar.nic.it
invio delle lettere di assunzione di responsabilità

fatture@nic.it
informazioni sulla fatturazione

redazioneweb@registro.it
suggerimenti e commenti sul sito web del Registro

corsi@nic.it
corsi organizzati dal Registro

newsletter@nic.it
per contattare la redazione della newsletter del Registro

Email

(for Maintainers/Registrars)
hostmaster@nic.it
hostmaster@registro.it
(for end users)
info@nic.it
info@registro.it
informations on the rules for assigning and managing domain names in ccTLD .it

(for Maintainers)
elar@elar.nic.it
to send the letters of assumption of responsibility

fatture@nic.it
information on billing

redazioneweb@registro.it
comments on the Registry website

corsi@nic.it
information on Registry courses

newsletter@nic.it
to contact the Registry newsletter offices

Istituto di Informatica e Telematica del CNR

Registro.it